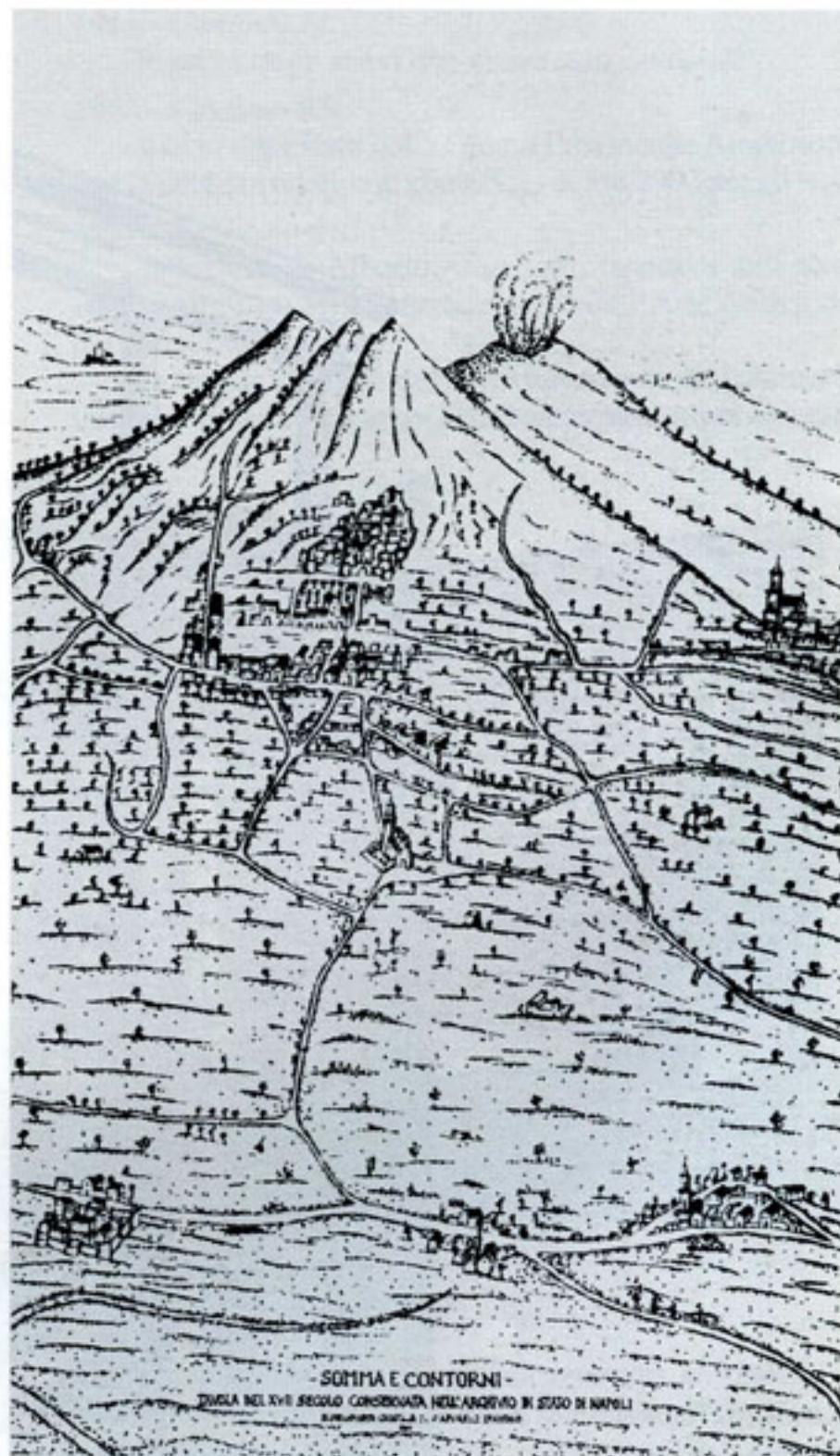


S O M M A R I O

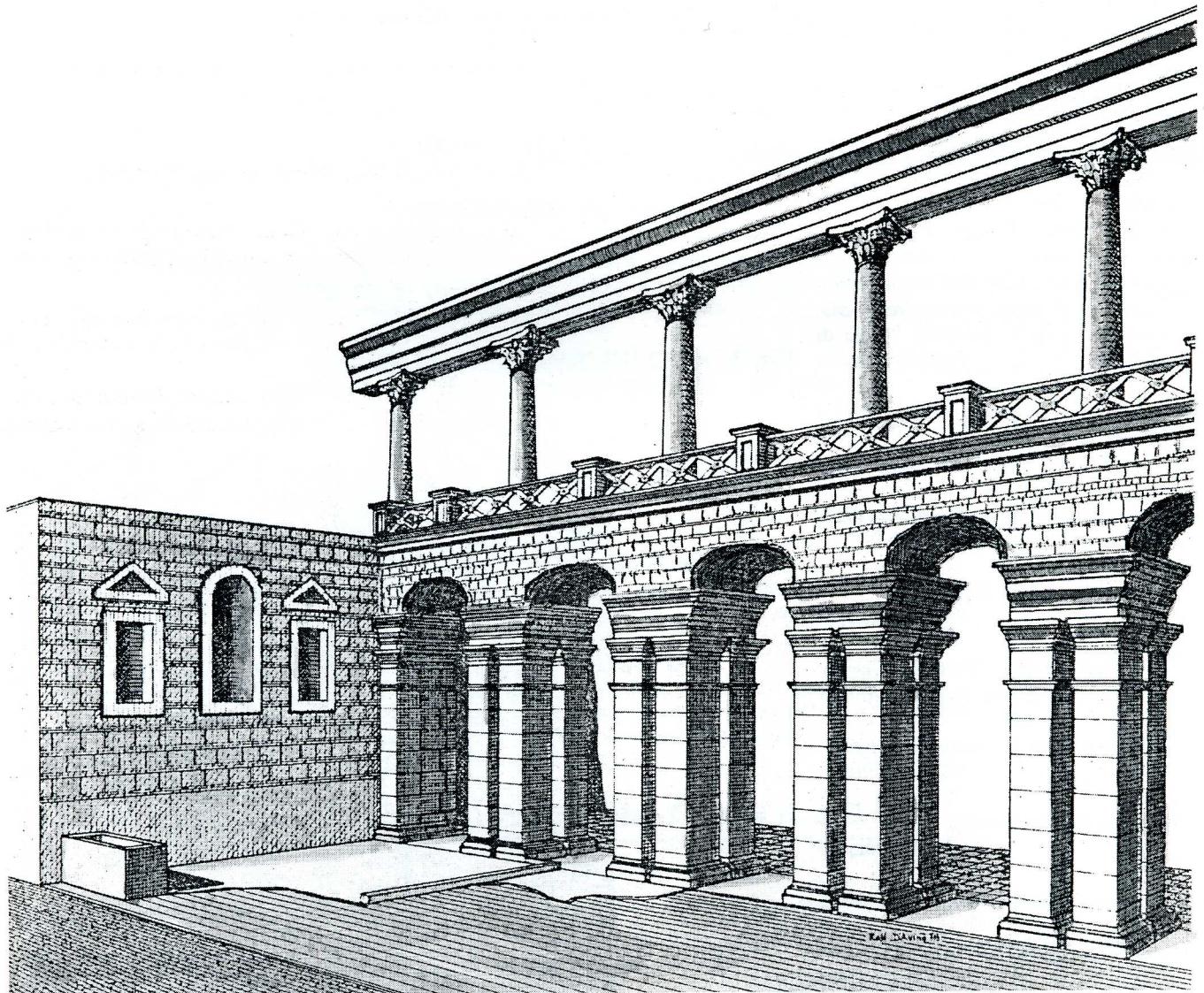
- Sunto di notizie tratte dall'Archivio Storico del Comune di Somma Vesuviana, sugli scavi della presunta "Villa di Augusto" <i>Raffaele D'Avino</i>	Pag. 2
- La città di Somma nei secoli XVII e XVIII <i>Domenico Russo</i>	" 8
- Le strade della memoria - Il Quartiere Margherita <i>Chiara Di Mauro</i>	" 13
- Nota ad una nota di Aldo Vella <i>Raffaele D'Avino</i>	" 18
- Le Galanterie di D. Tommaso Casillo, "principe della chiesa" <i>Angelo Di Mauro</i>	" 19
- Il Rinascimento di Somma Vesuviana <i>Maria Di Palma</i>	" 21
- Il merlo (<i>Turdus Merula</i>) <i>Luciano Dinardo</i>	" 26
- Normanni a Somma <i>Raffaele D'Avino</i>	" 28
- L'altare maggiore della Collegiata <i>Antonio Bove</i>	" 30

In copertina:

1° Cortile della Masseria
Starza della Regina



**Brevi notizie tratte dall'Archivio Storico del Comune di Somma Vesuviana
sugli scavi della presunta VILLA DI AUGUSTO alla Starza della Regina**



Ricostruzione del portico della Villa Augustea alla Starza della Regina

Sono da ritenersi utili e interessanti queste notizie raccolte dallo scrivente con rapide annotazioni negli anni sessanta dall'introvabile fascicolo dell'Archivio Storico del Comune di Somma Vesuviana, attualmente ridotto in un ammasso disordinato di documenti, che portava questa intestazione:

ATTI - Oggetto: *Antichità - Raderi romani in località Starza Regina.*

Riportiamo in una semplice elencazione e in un sintetico riassunto di contenuti.

**ARCHIVIO DEL COMUNE DI SOMMA VESUVIANA
ANNO 1934.**

1934 - Giugno 12.

Il Soprintendente Amedeo Maiuri, l'Ispettore onorario ai Monumenti Alberto Angrisani, e il Commissario Prefettizio Gennaro Sannino visitano i raderi.

1934 - Giugno 20.

Il Soprintendente Maiuri invia una lettera all'Amministrazione notando la necessità degli scavi.

Il Comune stanzia 2200 lire e affida il lavoro di scavo ai proprietari del fondo (i Febbraro).

Vi è allegato il preventivo.

1934 - Luglio 7.

Delibera per i lavori di scoprimento dei ruderii in contrada Starza Regina.

1934 - Luglio 18.

Lettera di Maiuri al Commissario Prefettizio in risposta alla lettera del 14 luglio.

1934 - Settembre 30.

Lettera di Alberto Angrisani al Prof. Amedeo Maiuri

1934 - Novembre 23.

Telegramma alla Sovrintendenza per la comunicazione dell'inizio dello scavo.

1934 - Dicembre 11.

Si chiede in prestito per gli scavi al parroco Auriemma Giovanni la scala della Collegiata.

ORDINANZA: Il vigile Di Palma Francesco resta di vigilanza ai ruderii.

1934 - Dicembre 18.

Il saggio di scavo, iniziato il 22 novembre, già al 29 dello stesso mese rivela i fronti dei pilastri gemini e un foro circolare di 30 centimetri di diametro ove l'Ispettore onorario, A. Angrisani, fa colare del gesso, ottenendo un calco di forma cilindrica.

Nei fori vi erano infissi i travi di sostegno alle arcate in via di restauro.

Si arriva al pavimento della costruzione.

Si rinvengono ancora diversi frammenti di fittili, ecc.

Si costruisce pure una tettoia provvisoria in lamiera per evitare l'infiltrazione dell'acqua (dalla relazione del R: Ispettore agli Scavi, A. Angrisani).

E' podestà Mario Angrisani.

1934 - Dicembre 22.

DELIBERA: Ritrovamenti archeologici in Contrada Starza della Regina.

**ARCHIVIO DEL COMUNE DI SOMMA VESUVIANA
ANNO 1935.**

1935 - Gennaio 11.

Ripresa degli scavi che erano stati interrotti.

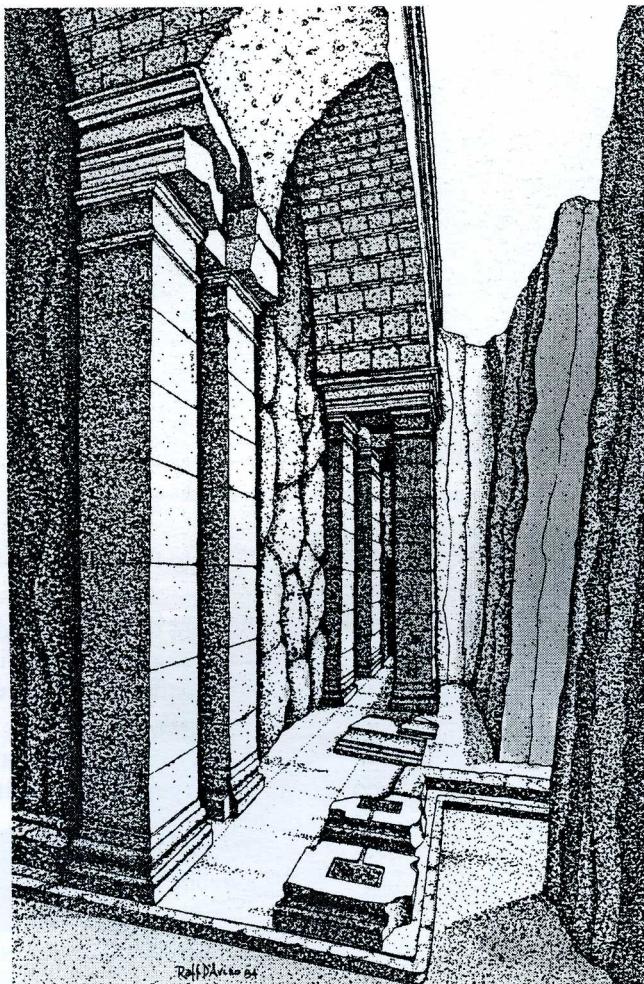
1935 - Gennaio 25.

Arriva approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa la delibera relativa al contributo di lire 2000 per gli scavi.

1935 - Febbraio 6.

Relazione di Alberto Angrisani, Ispettore agli scavi, all'illusterrissimo Sig. Soprintendente dell'Arte Antica della Campania e Molise.

In questa si legge del ritrovamento di un frammento inferiore di tavoletta marmorea rastremata, rappresentante



Villa Augustea nello Scavo

una foglia d'acanto con un frammento di colonna o di ara a disegno e fattura arcaicizzante, giacenti sul pavimento.

Alle basi del pilastro iniziale e del secondo si rinvennero due podii alti m 0,35, ricoperti sulle tre facce viste di intonaco di finissimo cocciopesto.

Le facce interne dei podii sono alla base ornate di un pulvino che prolunga quello del podio precedentemente scoperto verso ovest e lungo il muro orientale.

Si rinvenne anche un capitello marmoreo corinzio e l'inizio della colonna che lo sosteneva.



Villa Augustea - Primo gruppo di pilastri con la relativa trabeazione (Fototeca R. D'Avino)

Negli anni precedenti per l'intero di un grosso mammifero era già stato scavato un fosso poi ricoperto.

1935 - Marzo 13.

Angrisani Mario, podestà del Comune di Somma Vesuviana, invia una relazione a Benito Mussolini.

Dalla copia riportiamo:

“Quarant'anni or sono nel trasformare la coltura del fondo “Starza della Regina” fu scavato un enorme masso di antica muratura, per ordine del dirigente quei lavori etc.....

Nel settimo anno del Regime la tenuta fu venduta in piccoli appezzamenti ed il contadino proprietario proseguì lo scavo e scoprì i ruderi.

Al Comune era Commissario Gennaro Renzulli e squadrista Amedeo Renzulli.

Si scavò una pianta di m 12 x 18 alta m 9.

Fu eseguito rilievo assonometrico del saggio di scavo, rilievo del capitello, delle basi dei pilastri trachitici della trabeazione dal pittore Roberto Scielzo e N° 4 fotografie dal sig. Riccardo Vitolo.

1935 - Maggio 7.

In seguito a piogge torrenziali della seconda quindicina di marzo e della prima metà di aprile, le pareti del pozzo sud ovest (corrispondente alla zona del pavimento musivo) crollarono colmando, per circa sei metri, il pozzo stesso.



Questo fu nuovamente scavato.

1935 -

Lettera del Sovrintendente Amedeo Maiuri al Podestà di Somma in cui viene rilevata l'opportunità di reperire un locale per depositare i reperti.

1935 - Luglio 8.

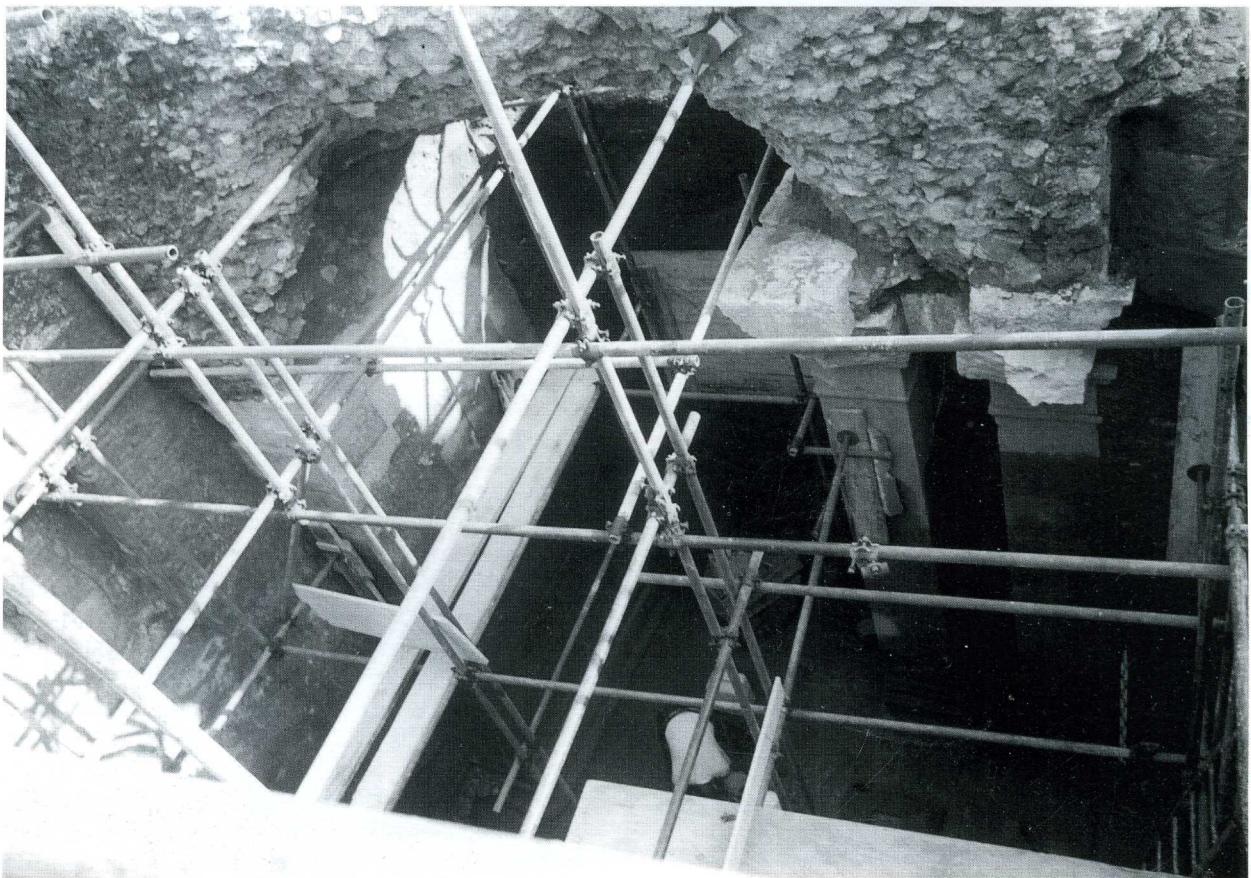
Lettera al prof. Malladra del R. Osservatorio Vesuviano per lo studio della lava di fango che ricopre il rudere,

(Questi con una lettera del 6 luglio aveva comunicato che avrebbe inviato il suo assistente, il prof. Signore).

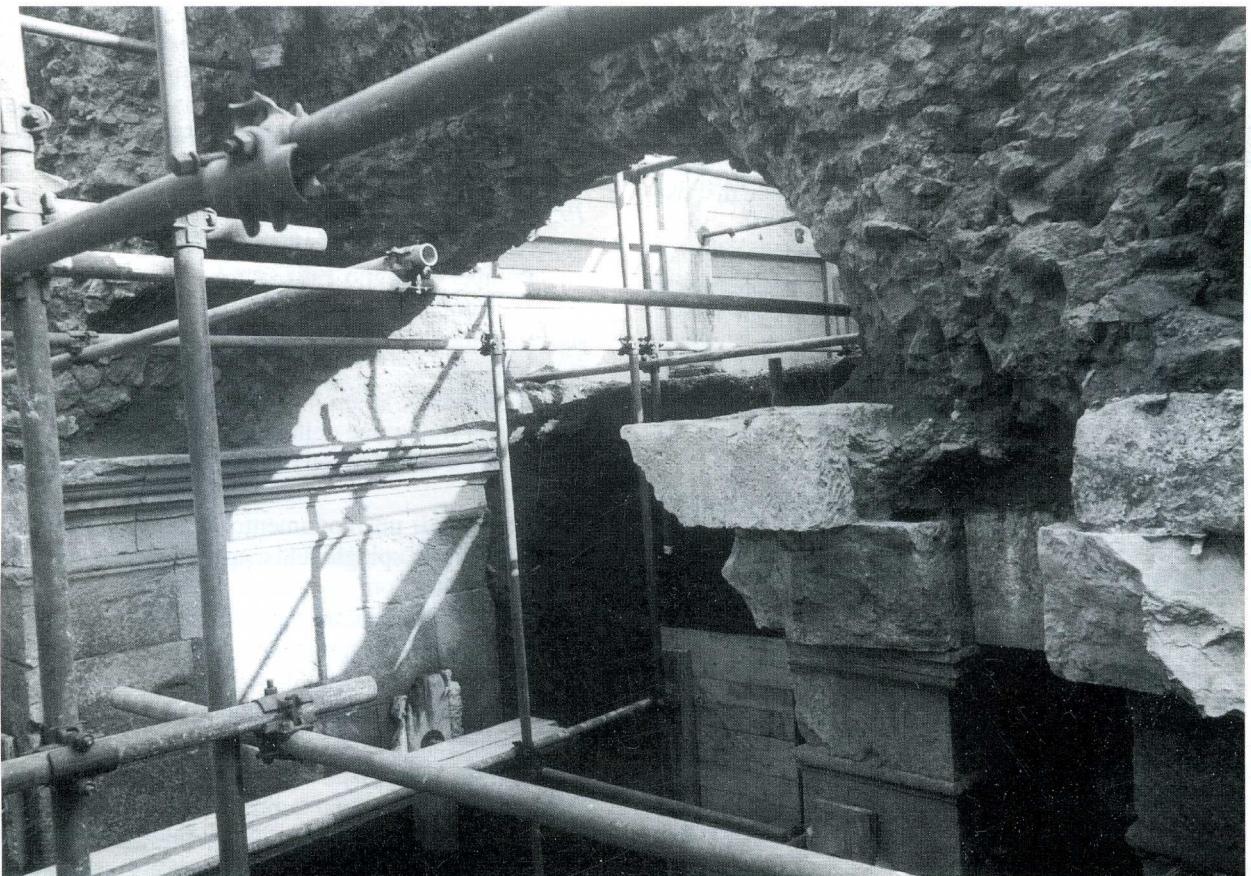
1935 - Luglio 24.

Comunicazione dell'esito dell'esame della lava di fango che effettivamente era risultata del 79.

1935 - Agosto 22.



Villa Augustea - Particolari della trabeazione (Fototeca R. D'Avino)



Lettera al Soprintendente con la comunicazione del risultato dell'esame della lava.

**ARCHIVIO DEL COMUNE DI SOMMA VESUVIANA
ANNO 1936**

1936 - *Febbraio* 12.

Comunicazione al Soprintendente della caduta della tettoia in seguito ad un temporale.

1936 - *Febbraio* 24.

Il Soprintendente declina ogni responsabilità dai danni che potevano derivare dalle fenditure apertesi nel terreno circostante i ruderi.

1936 - *Febbraio* 28.

Relazione dell'ing. Enzo Bellavigna per l'esproprio di mq 2.000 per 5.600 lire e per la determinazione del prezzo di £ 2,80 al mq. del valore venale attuale del terremoto.

(La zona da espropriare era confinante con i terreni di proprietà del sig. Rippa Antonio).

Si erano già spese £ 3000 per lo scavo e £ 2400 per piccole tettoie.

1936 - *Marzo* 22.

Delibera relativa agli scavi per la costituzione di un comitato esecutivo "pro scavi".

1936 - *GIUGNO* 2.

Delibera di uno stanziamento di £ 11000 per gli scavi.

1936 - *Agosto* 24.

Sono proprietari del fondo in cui è ubicato il rudere il Sig. Febbraio Andrea, nato a Somma il 1° gennaio 1909 e Anna Nocerino

Lo stesso proprietario del fondo distrugge le opere scavate e si oppone al prosieguo degli scavi.

Già precedentemente, fin dal 1930, aveva costruito sul muro est del rudere romano una parete di una cassetta colonica ed aveva frantumato parte delle trabeazioni di travertino (NdR. - Dicasi trabeazioni di calcare bianco)

Appariva chiaro che non voleva rispettare le disposizioni di legge ripetutamente ricordategli.

Frattanto, nella mattinata dello stesso giorno (Agosto 24), il figlio del proprietario si opponeva al prosieguo dei lavori di sistemazione che si dovettero sospendere.

Non valse a farlo rinsavire l'intervento degli agenti municipali, che distesero un rapporto all'Ill.mo Sig. Podestà, che emise una sua ordinanza per il prosieguo degli stessi lavori.

1936 - *Novembre* 2.

Lettera a Roberto Paribeni, Accademico d'Italia al Museo Archeologico di Tripoli.

**ARCHIVIO DEL COMUNE DI SOMMA VESUVIANA
ANNO 1937**

1937 - *Ottobre* 8.

Delibera per un contributo alla spesa della pubblicazione: *La Villa Augustea in Somma Vesuviana* di Mario Angrisani.

1937 - *Ottobre* 12.

Citazione del Febbraio Andrea al Comune per l'ufficiale giudiziario Silvio Caliendo.

In base alla legge 20 giugno 1909 N° 364 e alla legge 23 giugno 1909 N° 688 il fondo poteva essere espropriato dalla Soprintendenza.

1937 - *Ottobre* 22.

La Soprintendenza alle Antichità comunica, con il foglio N° 6370, l'imposizione del vincolo archeologico sulla zona degli scavi e si riserva di collaborare per eventuali atti di esproprio da parte del Comune a cui viene demandato l'incarico di espletare le pratiche relative.

E' sindaco Paolo Emilio Restaino.

**ARCHIVIO DEL COMUNE DI SOMMA VESUVIANA
ANNO 1949**

1949 - *Ottobre* 30

Si costituisce a Somma il *Comitato per la Ricerca delle Antichità romane alla Starza della Regina*.

Sono presenti alla prima seduta: Paolo Emilio Restaino, Alberto Angrisani, Mario Angrisani, Gennaro Angrisani, Riccardo Angrisani, Renato Adoni, Domenico Cimmino, Vincenzo De Falco, Pasquale Piccolo, Pietro Aiello, Umberto Di Sarno, Vincenzo Lenzi, Raffaele Arfè.

In apertura di seduta il sindaco porta a conoscenza di tutti di una comunicazione del 22/10/1937 con cui la Soprintendenza alle Antichità con foglio N° 6370 informava del vincolo archeologico sulla zona degli scavi e si riservava la collaborazione di eventuali atti di esproprio da parte del Comune.

Viene dato incarico al sindaco Paolo Emilio Restaino di espletare le pratiche relative di esproprio.

1949 - *Novembre* 6.

Viene chiesta al Comune una sala per l'esposizione dei reperti e si operano sottoscrizioni.

**ARCHIVIO DEL COMUNE DI SOMMA VESUVIANA
ANNO 1951**

1951 - *Giugno* 4.

Relazione di Matteo Della Corte
Pompei 4 giugno 1951

..... Fontana a triplice nicchia con relativo stagno nel suolo, elemento che sarà ripetuto simmetricamente dalla parte opposta.

A bilanciare le gravi difficoltà che presentano il maneggio e la rimozione delle terre di scavo, è una vera fortuna che vi si trovi in piena campagna, liberi di lavorare in ogni senso.

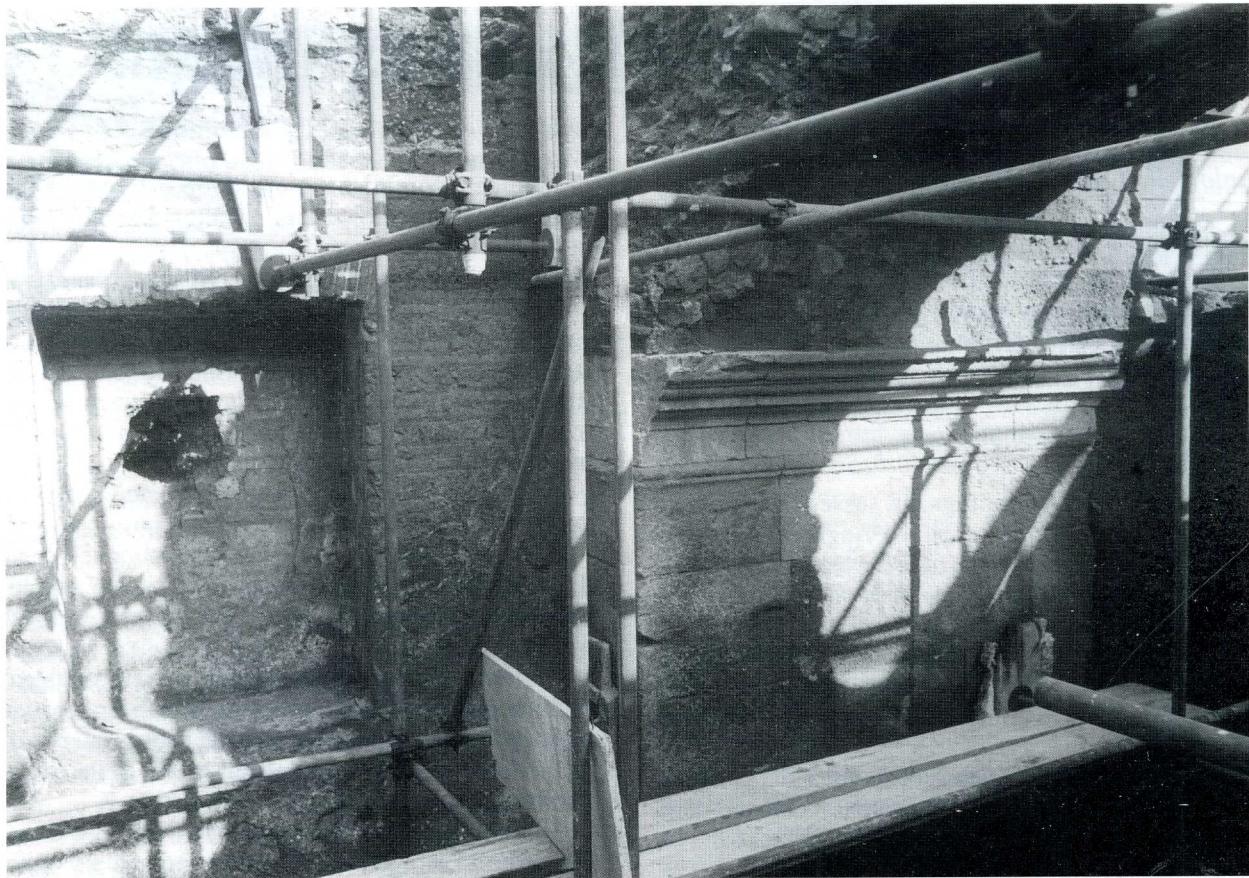
Deduzioni: un monumento architettonico del posto sopra indicato si spiegherebbe appena nel foro di una città di primo ordine.

Confronto eloquente ed immediato il foro di Pompei, dove nulla di simile si riscontra.

Ma qui siamo nell'antico Agro Nolano ben lungi dalla cinta abitata dell'antica Nola.

E allora?

E' intuitivo che qui si presenti la *PORTICUS TRIUNPHI* di una villa dell'antico suburbio nolano appartenente a personaggio di rango eccezionale, tale cioè da poter permettersi in campagna un simile lusso eccedente per ogni



Villa Augustea - Particolare della trabeazione (Fototeca R. D'Avino)

verso la possibilità della borghesia anche più doviziosa. E qui soccorre la toponomastica fissatasi al suolo e che non conosce tramonti per i secoli che siano passati o passino. E' molto probabile che proprio per quella solennità, (villa dedicata come tempio ad Augusto) a decoro ulteriore, certamente il tempio, sia stato da Tiberio elevato sì sontuoso portico d'accesso.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI SOMMA VESUVIANA ANNO 1960

1960 - Agosto 18.

Delibera per l'acquisto del suolo alla Starza della Regina (Delibera N° 366 - Sindaco Francesco De Siervo).

1960 - Ottobre 1.

La Soprintendenza dà parere favorevole all'esproprio alla Starza della Regina.

1960 - Dicembre 27.

Lettera della Prefettura al Sindaco di Somma.

Oggetto: Acquisto suolo per mq 3.041 in località "Starza della Regina" di proprietà di Febraro Giovanni ed altri, per il prezzo di £ 800 al mq (Delibera N° 366 nella seduta del 18/8/1961).

Si restituisce la deliberazione indicata in oggetto, in unito alla quale la G.P.A., nella seduta del 23/12/1960, ha emesso la seguente ordinanza: "Rinvia, avendo gli organi tecnici, all'uopo interpretati, riscontrato eccessivamente oneroso e sperequato il prezzo di acquisto ed assegna gg. 20 da oggi per eventuali controdeduzioni".

ARCHIVIO DEL COMUNE DI SOMMA VESUVIANA ANNO 1961.

1961 - Gennaio 18.

Controdeduzione alla delibera precedente ed il prezzo d'esproprio viene portato a £ 500 al mq (La somma era già stata preventivata nel bilancio del 1961 all'art. 179 per un totale pari a £ 2.500.000).

1961 - Aprile 20.

Risposta della Prefettura con la seguente dizione: "Non approva, su conforme parere degli organi competenti, risultando incongruo il prezzo pattuito".

1961 - Settembre 23.

Comunicazione della Prefettura di Napoli al sindaco Francesco De Siervo con cui il prezzo di esproprio viene elevato da £ 200 a £ 250 a mq.

Altri sporadici e non convincenti tentativi vennero iniziati, da diverse amministrazioni comunali, nel corso di tutta la seconda metà del secolo scorso, ma non condussero ad alcun notevole risultato.

Raffaele D'Avino

Nota: Si coglie l'occasione per ricordare che nel mese di settembre di quest'anno, grazie al notevole impegno economico e tecnico-culturale dell'Università di Tokio, sono stati ripresi gli scavi in località Starza della Regina sotto l'esperta e attenta guida dei docenti di archeologia giapponesi Masanori Aoyagi e Satoshi Matsumaya e gli italiani Antonio De Simone, Umberto Pappalardo e Claudia Angelelli. In meno di un mese è stata riportata alla luce buona parte dei magnifici e monumentali ruderi del probabile *Porticus Triumphi* della costruzione di epoca romana già sommariamente scavata negli anni trenta dello scorso secolo.

LA CITTA' DI SOMMA NEI SECOLI XVII E XVIII

Il ruolo della Chiesa.

La preminenza del ruolo della Chiesa nel territorio di Somma è legata essenzialmente alla predilezione degli Angioini per la città.

Infatti già nel 1294 Carlo I d'Angiò aveva concesso ai domenicani la Masseria di Campo Dognico, autorizzando non solo l'allargamento di un convento benedettino che probabilmente già esisteva, ma consentendo anche una parte preponderante ai religiosi nella gestione della fiera e del mercato settimanale.

Nei secoli successivi, i regnanti susseguitosi come la regina Sancia e la stessa Giovanna II d'Angiò avevano continuato ad attribuire parti del territorio reale a chiese e conventi ed in particolare alla Casa dell'Annunziata ed ai Martiniani di Napoli.

Con gli Aragonesi il fenomeno era continuato, essendo stata concessa ai francescani l'area per il costruendo convento con terreni annessi da parte di Giovanna d'Aragona.

Per comprendere la valenza economica dei conventi nel territorio di Somma, basta sfogliare i documenti della sezione *Monasteri Soppressi* dell'Archivio di Stato di Napoli.

Se consideriamo quello di S. Martino, noteremo che a soli tre anni dall'immane distruzione delle colture di viti operate dall'eruzione del Vesuvio, risultano essere state prodotte ben 540 botti di *Lacrima*, 51 di *Greco* e 21 di *Roscignoso* (1).

Un altro documento riporta invece una pianta dei possedimenti (2) dello stesso convento, che erano così rilevanti da avere un bosco da taglio e non quindi produttivo, di 400 moggia.

Anche questa attività, che era certamente marginale produceva i suoi introiti, come mostrano alcune ricevute per vendite di legname di castagno prodotte dal bosco ora menzionato, che ha dato luogo al toponimo ancora oggi in uso nella zona (3).

E' indubbio dunque, che i conventi e le loro terre spesso data in gestione ai piccoli proprietari, costituivano un elemento trainante della povera economia locale.

Ma i rapporti con i religiosi non dovevano essere sempre simbiotici o ben accetti.

E' della fine del 1500 una procura dell'Università per l'abate Gian Leonardo Bottiglieri, poi Vescovo di Lettere, per ottenere che il convento di S. Domenico fosse concesso ai Padri Riformati perché *i prelati domenicani, oltre ai manifesti scandali ed insopportabili disordini, si abbandonavano ad una vita non conveniente neanche ai banditi* (4).

Ma il principale evento collegato alla chiesa è certamente la istituzione della Collegiata.

Nel 1598 con un esposto stilato dal notaio G. Andrea Jenefra, l'Università di Somma ricorreva al Papa Clemente VIII perché fosse concessa la Collegiata. Il 20 settembre 1599, il Papa con una bolla inviata da Tivoli incaricava il Vescovo di Nola, Fabrizio Gallo, in qualità

di giudice e commissario apostolico, di provvedere all'erezione del beneficio della Collegiata nella regia città di Somma.

Occorre rilevare come il proliferare di questa istituzione, che consisteva nella creazione di un Capitolo Collegiale annesso ad una chiesa non cattedrale ma con le stesse prerogative e finalità, e principalmente con un patrimonio gestito dal Capitolo che permetteva il sostentamento dei canonici, è un fenomeno diffuso in tutta l'Italia meridionale.

Nella zona per esempio anche un'altra cittadina avrà dopo pochi anni una pari istituzione, Marigliano.

Ma la Collegiata di Somma si distingue per alcune dignità canonicali, non attribuite nemmeno al Capitolo della Cattedrale di Nola, che era pur sede del vescovado omonimo (5).

Questo rilievo segnala non solo l'importanza politico sociale della città nell'area, ma rileva anche la forte potenzialità economica di essa e dei suoi casali che dovettero sobbarcarsi gran parte dell'onere della dotazione patrimoniale della Collegiata.

Infatti con istruimento del notaio Francesco Rubeo del 30 agosto 1596, l'amministrazione comunale si era obbligata a versare 50 ducati all'anno *per provvedere al mantenimento della sacrestia dei sacri paramenti e di tutte le altre cose necessarie*.

Dopo vari altri passaggi il 19 settembre 1600, il vescovo di Nola istituiva l'insigne Collegiata nella chiesa di S. Maria della Sanità, chiesa dell'annesso convento dei Padri Eremitani Agostiniani sotto il titolo di S. Maria Maggiore.

Sorvolando sulla descrizione particolareggiata della composizione capitolare che aveva comunque tre dignità, il preposito, il cantore, il tesoriere, nove canonici, quattro ebdomadari, un sagresta, sei chierici, ci soffermiamo sui dati patrimoniali.

Un inedito manoscritto del 1839, di Pietro dei marchesi de Felice, canonico della Collegiata, ci aggiorna sulle rendite attribuite singolarmente ai canonici.

Al preposito toccavano 90 ducati annui, mentre al cantore ed al tesoriere solo 75.

Gli altri canonici minori percepivano 60 ducati mentre gli ebdomadari, semplici lettori percepivano 30 ducati che era la cifra doppia di quanto era dato ai chierici.

Ma i dati patrimoniali globali sono molto più interessanti, perché a denotare la rilevanza e la sua preminenza sulle chiese pur importanti della zona, si rileva che la Chiesa di Madonna dell'Arco dei Padri Domenicani doveva versare alla Collegiata ben 500 scudi d'oro all'anno del valore di 13 carlini l'uno.

L'università di Somma invece si era impegnata non solo con i 50 ducati per la sagrestia, ma anche con 150 ducati annui del valore di 10 carlini l'uno.

La rendita dei domenicani causò numerose liti giudiziarie, finché essi per scrollarsi quel peso preferirono

cedere nel 1688 un grosso latifondo di 210 moggia, valutato intorno ai 14.000 ducati che dava una rendita annua di 1000 ducati circa.

Anche i PP. Riformati di S. Maria del Pozzo contribuivano al mantenimento della Collegiata con una rendita annua di 103 ducati.

Oltre a queste rendite obbligatorie esistevano alcune anche consistenti, volontarie provenienti da donazioni, la più cospicua delle quali era quella del canonico D. Tommaso Casillo.

Per capire quale legame esisteva tra chiesa e pubblica amministrazione è necessario sapere che l'università aveva attribuito al fondo religioso una precisa derivazione dalla tassa del quartuccio.

Questa consisteva sulle imposizioni fiscali dovute per i beni commestibili che venivano a vendersi da parte di non residenti e sulle merci da essi caricate nella stessa città (6).

Spesso per la scarsità di questi introiti l'università autorizzò il Capitolo anche all'esazione della *privativa della neve*, ovvero della tassa sulla fornitura di ghiaccio proveniente dalle selve del Monte Somma.

Trattasi di un dato molto interessante e curioso che dimostra come effettivamente in circa tre secoli si è avuto un rilevante elevamento della temperatura, perché attualmente in un anno il ghiaccio che si forma con la presenza della neve è presente solo per alcuni giorni.

Conventi, chiese, ospedali religiosi, Collegiata, confraternite, dimostrano come nel periodo analizzato dal nostro studio gran parte della vita sociale era dominata, influenzata e regolata dal potere del clero, attraverso le sue strutture temporali.

Le catastrofi naturali del XVII secolo.

Non bastando la già difficile situazione economica indotta non solo dai noti eventi storici e fondamentalmente dalla cattiva amministrazione spagnola, nel XVII secolo sono rilevabili due grossi eventi naturali e cioè non direttamente prodotti dall'uomo, che misero definitivamente in ginocchio la società di quel tempo a Napoli come in provincia.

Ad onor del vero la peste del 1656 non fu un fatto napoletano o italiano.

La grossa pandemia, deve essere considerata una calamità europea e si sviluppò senza dubbio sull'humus dei disastri ecologici causati dalla guerra dei Trent'anni.

Ma prima della descrizione della peste che anche a Somma, come vedremo, ebbe effetti storici sconvolgenti, imprimendo uno stop allo sviluppo demografico, per rispetto cronologico è doveroso accennare qualcosa sull'eruzione del 1631.

Il periodo anteriore a quella data ha purtroppo punti di collegamento con l'epoca attuale.

Il vulcano era infatti in una fase di apparente stasi, non essendo note eruzioni cinquecentesche ad eccezione di quella dubbia, riportata dallo storico nolano Ambrogio Leone.

Il 16 dicembre del 1631, preannunziato da alcuni giorni di intensi movimenti tellurici, iniziò l'eruzione del

Vesuvio con una modalità che è definita dagli studiosi *sub-pliniana*.

Abbiamo l'impressione che quantitativamente i danni maggiori si ebbero a partire dal 19, quando le imponenti piogge trascinarono a valle e cioè nell'intera zona vesuviana milioni di metri cubici di materiale piroclastico commisto ad acqua (lahar).

Non a caso il lavoro di Marturano e Scaramella nella monografia *Mons Vesuvius* di Luongo (7) riporta sistematicamente ed in maniera ripetitiva i danni provocati dalla pioggia di lota che ebbe a soffrire la città di Sarno, tragica riprova della strutturale ed infelice posizione geografica dell'asse Pompei-Sarno (8).

L'eruzione attraverso le sue varie fasi e per le conseguenze collegate causò non solo la morte ma la desolazione dell'intera area.

Case, chiese, campagne, furono completamente sommersi da un mare di fango e cenere rappresentando una grossa ipoteca per la sopravvivenza delle popolazioni locali.

Abbiamo, sebbene non molto nota, una testimonianza, che pur non è citata dall'accurato lavoro del Luongo, quella del Marchese di Villa Giovan Battista Lanzo. Riferendosi al 19 dicembre, quindi il venerdì successivo all'eruzione, similmente a quanto descritto per Sarno si legge in *Somma e nei suoi casali son morte persone non dal fuoco ma dal fumo e le case non arse ma cadute e sommersse dall'acqua e dalla cenere, la quale avendo riempiti gli alvei de torrenti, essi ingrossati dalla pioggia che dalla montagna è calata.*

A modo di diluvio, hanno allagata la campagna e affondate molte case e affogati molti uomini, che invano dall'acqua speravano rimedio contro il fuoco (9).

Sempre la stessa fonte riporta come il 23 dicembre e cioè esattamente otto giorni dopo l'eruzione *dalla parte di Somma i casali di S. Sebastiano, Massa e Trocchia, sono disfatti parte dal fuoco e parte dall'inondazione.*

Come dissi per l'altra mia, Somma stessa, S. Anastasio e Pollena non hanno patito dal fuoco, ma dalla cenere e dall'acqua per le quali molte case sono rovinate e la maggior parte sotterrate.

Nell'archivio della chiesa Collegiata numerosi documenti, ma anche negli atti dei monasteri soppressi, testimoniano di come la città avesse subito un vero e proprio disastro.

Quasi tutte le chiese crollarono sotto il peso della cenere, resa pesante dalle precipitazioni atmosferiche del 19 e 23 dicembre.

Anche il castello montano, che aveva resistito all'esercito ungherese e sul quale era stato adattato l'eremo di D. Carlo Carafa, crollò.

Ironia della sorte resistette una chiesa che oggi è documentata solo da alcuni ruderi, ci riferiamo all'angioina chiesa di S. Lorenzo, posta alla periferia della città ma stranamente più vicina delle altre all'epicentro vulcanico.

E' indubbio che la distruzione delle colture a vite, abbia dato un colpo mortale all'economia cittadina basata per lo più su quel tipo di coltivazione.

Inoltre mentre le piantagioni seminative dall'eruzione furono danneggiate solo per un anno, anzi vennero fa-

vorite per la concimazione prodotta dalle ceneri vulcaniche, le viti arse abbisognavano di ben cinque anni per avere una pianta sufficientemente produttiva.

E' per questa ragione che il Consiglio Collaterale con un decreto del 26 marzo 1632 intitolato *Super moratoria et immunitate petita per non nullas universitates propter damna quae tam ipse quam illarum cives et incolae ex causa incendii et exalationis cinerum etc.*, autorizzò un blocco di ogni peso fiscale.

Il governo vicereale infatti esentò per cinque anni Somma e casali, Avella, Nola, Marigliano, da qualsiasi peso fiscale, imposta o da imporsi, compresi quelli ordinari ovvero straordinari per l'ospitalità a qualsiasi specie di milizia.

Inoltre tutti i cittadini di dette università per i cinque anni di sospensione delle imposte non potevano essere molestati né nelle persone né nei beni dai loro creditori (10).

La straordinaria esenzione di tutto a tutti dal rapace governo vicereale testimonia la povertà e la crisi indotta nella zona vesuviana dall'eruzione del 1631.

Dopo pochi anni la rivoluzione di Masaniello, di cui parleremo a parte, con le rappresaglie dei vincitori renderanno ancor più precaria l'esistenza delle popolazioni napoletane.

Su questo humus storico sociale si inseriscono le attività protettrici delle confraternite che tentavano di lenire la povertà estrema e la indigenza, che spesso causava morti per fame come testimonia lo statuto della *Confraternita della Morte*, che cambiò poi il nome, nel 1705, in *Confraternita del Pio e Laical Monte di Morte e Pietà di Somma*.

Dopo l'eruzione e la rivoluzione di Masaniello comparve la già accennata peste del 1656.

Dapprima sottovalutata, tanto che il medico Giuseppe Bozzuto fu arrestato per allarmismo, ben presto l'infezione cominciò a decimare la popolazione napoletana che fu confinata nella capitale.

Il blocco della circolazione fu imposto tardivamente e nella provincia sebbene con qualche mese di ritardo, la peste fece la sua comparsa ottenendo gli stessi effetti finali, ovvero la decimazione della popolazione.

Un recente lavoro pubblicato su una rivista locale, ha il merito di aver indagato i veri effetti demografici della peste sulla città di Somma (11).

Il primo decesso per peste sembra essere stato quello di Laura Giordano il giorno 11 giugno.

Nella sola parrocchia di S. Giorgio si ebbero nel periodo luglio agosto circa 170 morti, con la punta massima al 25 di luglio.

L'aria salubre, le migliori condizioni delle abitazioni e dell'alimentazione anche fra i poveri, fecero sì che mentre a Napoli solo il giorno 8 dicembre la peste fosse dichiarata vinta, a Somma già nel mese di ottobre la mortalità era tornata ai livelli precedenti l'infezione.

Relativamente ai dati globali la mortalità dovette interessare il 30% della popolazione contro una media del 50% che si ebbe nel vicino feudo di Ottaviano o contro la mortalità napoletana che appare maggiore.

E' possibile comparare i fuochi presenti nella città nel 1648 che erano 1853, pari a 9265 abitanti circa, e quelli riscontrabili nel 1669 che erano 1434 pari a 7170 abitanti.

Vi è quindi una flessione negativa di circa 2000 persone.

Per quanto riguarda le conseguenze della peste oltre ad un impoverimento generale, occorre segnalare una impennata del banditismo locale tanto che lo stesso De Renzi, lo storico della peste napoletana, scrisse che *i banditi saccheggiavano impunemente le terre e ricattavano i distinti cittadini..... saccheggiavano Somma presso a Napoli*, (12).

La diminuzione della manodopera provocò un aumento ingiustificato delle richieste di salario, così eccessivamente che con una prammatica del 17 settembre 1658, il viceré Conte di Castriglio diffidò i contadini perché *non ardiscano di pigliarsi più pagamento di quello che si pagava prima del passato contagio*.

Nel mese seguente il viceré decretò la stessa "moratoria" di tutti i pesi fiscali delle università interessate dalla peste, fino al 30 aprile del 1657.

Ad un esame superficiale considerato che per l'eruzione del Vesuvio del 1631 si ebbe una sospensione fiscale di cinque anni, dovremmo dedurne che la peste del 1656 fu un episodio meno rilevante sull'economia e sulla società del tempo.

In realtà si tratta semplicemente di un atteggiamento del governo vicereale meno comprensivo delle esigenze delle popolazioni, probabilmente per pressioni centrali che non potevano permettere una riduzione delle entrate statali.

Si spiega così la lettera di protesta del Conte di Castriglio al re contro le pretese di far ricadere sul Regno di Napoli le necessità economiche della Castiglia e di Milano.

E non potrebbe essere altrimenti se si considera che il gap demografico fu superato solo dopo circa 50 anni.

In questo clima di povertà determinato da guerre, peste, terremoti, eruzioni, le popolazioni trovarono un appoggio sostanziale negli enti religiosi, confraternite in testa.

Poveri vergognosi, vecchi abbandonati, fanciulle insidiate, giustiziandi, ebbero sostentamento, sollievo da parte dei confratelli delle svariate congreghe, le quali trovarono un ottimo *pabulum* per lo sviluppo e la difesa dei loro ideali religiosi.

La rivoluzione di Masaniello

La rivoluzione popolare detta generalmente di Masaniello si pone cronologicamente nel mezzo delle due calamità ora descritte dell'eruzione del 1631 e della peste del 1656.

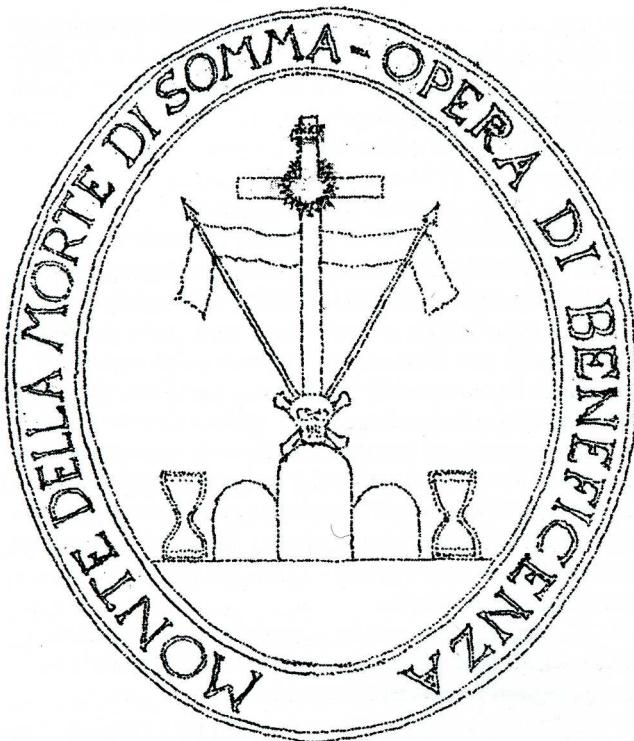
Alla fine poi si cercherà di evidenziare l'impatto economico sociale che questo forte scontro di classi produsse nella società civile di Somma.

Un riferimento alle confraternite lo troviamo nell'articolo 1 dello statuto del Pio e Laical Monte di Morte e Pietà.

Vi fu scritto infatti che a seguito delle rivoluzioni polari vi fu tanta miseria che si trovavano per strada morti di fame e ciò spinse i nobili locali alla costituzione della confraternita.

La città di Somma, fatto ignorato dagli storici ebbe una grande rilevanza in quegli eventi.

Anche dal punto di vista storiografico esiste un rilievo eccezionale.



Stemma del Pio Monte

Gli studiosi, che pur hanno indagato gli scrittori sincroni come per esempio il Capecelatro che tra l'altro riferiva di essere stato a Somma il 27 ottobre per ordine del duca D'Arcos (13), hanno ignorato un testo eccezionale di un contemporaneo che visse personalmente gli eventi del 1647: Giovan Battista Piacente.

La sua sfortuna storiografica è dovuta al fatto che l'opera, fu sulla storia delle rivoluzioni del 1647-1648, ma fu pubblicata solo nel 1861.

Il manoscritto di quel religioso di antica ed ancor oggi prospera famiglia del quartiere Margherita, che partecipò personalmente agli scontri parteggiando per la parte spagnola, fu inviato al Marchese di Lauro, Scipione Lancellotti, il 4 dicembre 1648, ed è probabile che l'originale si conservi nella loro stessa biblioteca del Castello di Lauro, attualmente ancora in possesso della medesima famiglia (14).

Nel 1786 un certo Bartolomeo Lipari di Genova lo trascriveva, e successivamente il manoscritto fu donato dal Marchese di Toverena Giuseppe de Goyzeta allo zio Giuseppe Dentice Accadia che lo pubblicava come abbiamo detto nel 1861.

La storia del Piacente (15) non ha avuto la fortuna del diario del Capecelatro curato dal Principe di Belmonte, Angelo Granito, forse proprio perché essendo stata pubblicata pochi anni prima del nostro, fu considerata la guida essenziale per lo studio della rivoluzione di Masaniello.

Tornando agli eventi propriamente storici, leggiamo che il 16 luglio del 1647 vi fu un grosso scontro tra due compagnie di popolari guidate da Onofrio Della Pia, vicario generale di Masaniello ed un gruppo di locali capeggiati da alcuni nobili di Napoli (16).

Sebbene né il Piacente né l'Angrisani (17), lo dicano espressamente, è probabile che a Somma quella sera già si sapesse della morte di Masaniello avvenuta al mattino.

Onofrio Della Pia, proveniente con il suo reparto da Ottaviano, dopo essere passato per Lauro e Palma arrivò a Somma intorno alle ore 18, infatti il Piacente riferisce che vi erano ancora due ore di luce, invitato dalla fazione popolare.

Francesco Lacedonio, governatore regio di Somma, forse proprio per la notizia dell'eliminazione di Masaniello, decise di organizzare un gruppo di fuoco, concordando l'azione con Francesco di Tomaso, i fratelli Strambone nobili del seggio di Porto, ma antichi proprietari nella cittadina ed i fratelli Orsino.

Nel testo si parla di Gio. Leonardo, Giuseppe, ed Antonio Vesino (18).

In realtà come si vedrà nelle pagine seguenti, si trattava della famiglia Orsino, della stirpe dei conti di Sarno e feudatari di Nola, che avevano il loro bel palazzo proprio di fronte alla cattedrale di Somma, al centro della città fortificata.

Nel testo si accenna al fatto che furono armati alcuni giovani di provato valore, a testimonianza di quanto già scritto, a proposito del fatto che il mestiere delle armi era una professione molto in voga per i cittadini di Somma.

Ciò spiega pure il privilegio concesso poco prima e cioè il 31 ottobre del 1552 dal viceré D. Pietro de Toledo, che li autorizzava ad andare a caccia con archi, balestre e scoppette (19).

L'agguato avvenne in una osteria che sta appunto nel principio del borgo dalla parte di levante (20).

Si tratta probabilmente dell'antica osteria posta prima della casa a tre pizzi, or ora abbattuta e che era situata proprio ad est della città, sulla strada che mena ad Ottaviano.

A mezzanotte, è probabile quindi che i locali aspettarono prima che i popolari si ubriacassero e che si addormentassero, per sorprendere durante il bivacco le due compagnie di fanti con una gragnuola di archibugiate che provocarono lo scompiglio tra i rivoltosi cagionando il loro scioglimento come neve al sole.

Restarono sul campo 7 morti, 7 prigionieri tra i quali lo stesso comandante.

Il viceré, venuto a conoscenza dell'accaduto, ufficialmente lo deplorò inviando un giudice, tale Fabio Apicella per soddisfare le proteste dei napoletani.

Questi, plausibilmente indirizzato in tal senso dal viceré, non intentò alcun processo accontentandosi di liberare i sette prigionieri.

La notizia della fedeltà della Terra di Somma fu inviata segretamente a Madrid.

Sarebbe fuor di luogo e ci porterebbe fuori dai limiti del presente assunto, parlare dei vari assedi e saccheggi che il Piacente particolareggiatamente riporta, in modo tale che ancora oggi è possibile individuare i luoghi dei combattimenti (21).

Certo è che Somma tra l'ottobre del 1647 e la fine della rivoluzione nel 1648 passò di mano ben sei volte (22).

Per calcolare l'impatto sociale di quegli eventi non possiamo avvalerci del Piacente, perché egli non quantifica quasi mai il numero dei morti e feriti.

Nell'opera novecentesca del Romano (23) gli episodi sono visti dalla parte popolare contro la prepotenza spagnola. In un passo riferito alla battaglia del 16 ottobre, quando il

Capecelatro stava in Somma, il Romano parla di duecento morti e trecento feriti tra i popolari.

Nelle pagine successive, si parla di altri mille tra morti e feriti (24). Un dato interessante in quanto specifico per il nostro lavoro, è la descrizione dell'impiccagione dell'Eletto del quartiere Margherita, Vincenzo, e della fucilazione di alcuni suoi compagni di sventura.

L'esecuzione fu accompagnata dalle intonazioni lugubri de le salmodie dei frati (25).

E' un esplicito riferimento al compito assistenziale delle confraternite durante le esecuzioni.

Relativamente all'impatto demografico e produttivo degli eventi descritti, anche non accettando in toto le cifre del Romano perché non corredate da dati d'archivio, ci sembra attendibile stimare per i due anni, almeno duecento morti e cioè la cifra che il Romano riporta per la sola battaglia del 16 ottobre.

A differenza della peste che eliminava i nuclei familiari globalmente, considerando il numero degli invalidi degli scontri di almeno 100 unità, ne deduciamo che trecento fuochi rimasero senza sostentamento, per un totale di 1500 persone.

Considerando che in quel tempo il numero degli abitanti è stimato tra 4500 e 5000, circa un terzo della popolazione si trovò in uno stato di miseria da giustificare i cadaveri trovati per strada, morti per fame.

L'analisi di questi elementi ci aiuta a comprendere quale importante ruolo assistenziale fosse svolto dalle confraternite religiose, dotate da lasciti e rendite tali da sopperire ai più elementari bisogni della popolazione.

Dall'avvento dei Borbone alla Repubblica Partenopea

Nel settembre del 1701 vi è un riferimento che sembra contraddirre la tendenza lealista e conservatrice di Somma.

E' stato scritto infatti che essa parteggiò nella congiura del principe di Macchia per la fazione antispagnola.

A partire dal 1700 Somma conobbe un fervore culturale che ricorda i fasti letterari del cinquecento, quando Angelo Di Costanzo, il Sannazzaro, il Pontano o Annibal Caro spesso dimoravano nella campagna sommese per comporre le loro opere.

Ricordiamo infatti tra i molti l'accademia letteraria della poetessa Costanza Scozio, di famiglia nobilissima, essendo un suo avo, intimo di Carlo V, il Maione ed il Capitelli (26) che scrissero due storie di Somma.

L'ancor più famoso Abate Pacicchelli nella sua opera sulle città del Regno di Napoli, pubblicizzò in maniera egregia il suo passato da renderla famosa tra i contemporanei, esaltandone principalmente il ruolo nelle vicende delle case reali (27).

Il nuovo re Carlo III la onorò di qualche partita di caccia al tordo, ospite del palazzo ducale dei Mormile, duchi di Campochiaro.

Fece realizzare salvaguardandone il territorio ampie sistemazioni degli alvei (regi lagni), diminuendone la pericolosità.

Fu realizzato inoltre un sistema di raccolta delle acque sorgive, convogliandole a S. Maria del Pozzo per poi inoltrarle alla reggia di Portici.

Il 5 aprile del 1752 la reale Segreteria ordinò alla Curia Nolana di usare nei dispacci per Somma, il titolo di

città che ab antiquo le spettava. E' notoria la passione del re per la caccia e nel 1756, con la Prammatica IV del 7 settembre, la dichiarò reale riserva di caccia con proibizione di cacciare chicchessia. In quel secolo, per ben due volte la città ebbe a subire danni consistenti per le eruzioni del Vesuvio nel 1774 e venti anni dopo nel 1794.

Nel 1799 durante la Rivoluzione Partenopea, i sommesi rammentarono al generale Championnet che la guerra era per loro un'antica passione. Mentre impunemente i villaggi vicini, Pomigliano D'Arco in testa furono saccheggiati e la popolazione sottoposta ad ogni sorta di sopruso, sulla strada per Somma all'imbocco del centro di S. Anastasia, tre colonne di popolani su tre direttive diverse circondarono ed annientarono un grosso reparto francese; probabilmente era un battaglione di fanteria, nonostante fosse equipaggiato da una batteria d'artiglieria leggera. Sia il Drusco, che la Eleonora Pimentel Fonseca, scrissero del fatto e della inciviltà dei lazzari di Somma. Successivamente vari episodi di violenze e scontri ci furono per l'imposizione dell'albero della libertà.

E' documentato poi, un passaggio a Somma del Cardinale Ruffo durante la restaurazione, con scontri a fuoco con partigiani locali della Repubblica.

Il 27 novembre 1806 con la legge eversiva della feudalità del Murat, venne a cadere il sistema feudale dei privilegi di Somma sui propri casali.

Domenico Russo

NOTE

- 1) A.S.N., Sez. Monasteri Soppressi, *S. Martino di Somma*, vol. 2332, f.
- 2) A.S.N., ivi f. 32
- 3) A.S.N., ivi f.19 e 40.
- 4) A.S.N., Sezione Monasteri Soppressi, *S. Domenico di Somma*, Vol. 993, f. 314 ; Vol. 668, f. 147.
- 5) D. MAIONE, *Breve descrizione della regia città di Somma*, Napoli 1703, p. 55.
- 6) G. COCOZZA, *Le fonti e le vicende della dotazione della insigne Collegiata di Somma*, in SUMMANA N° 10, Marigliano 1987, p. 25.
- 7) A. MARTURANO e P. SCARELLA, *L'eruzione del 1631 dedotta dall'analisi delle relazioni sincrone*, in G. LUONGO, a cura di, *Mons Vesuvius*, Napoli 1997, p. 115
- 8) MARCIANO e A. CASALE, *L'eruzione del 1631 alla luce di nuovi documenti*, Napoli 1994, p. 30.
- 9) A. ANGRISANI, *Brevi notizie storiche e demografiche sulla città di Somma*, Napoli 1928, p. 71
- 10) Ivi, p. 72
- 11) G. COCOZZA, *L'università di Somma e la peste del 1656*, in SUMMANA N° 14, Marigliano 1988, p. 15
- 12) S. DE RENZI, *Napoli nel 1656*, Napoli 1867, p. 53
- 13) A. ANGRISANI, *Brevi... Op. cit.*, p. 46.
- 14) Altre copie del manoscritto per quanto ne riporta la prefazione Dentice, erano in possesso di Scipione Volpicella e che risulta essere stata trascritta nel 1725 da Nicola Pulce e dal famoso Minieri Riccio, la cui copia era però mutila ed opera di un certo Emmanuele Palermo.
- 15) G. B. PIACENTE, *Le Rivoluzioni del Regno di Napoli*, Napoli 1861
- 16) Ivi, p. 66; l'Angrisani nel suo libro a pagina 73 scrive "Della Pila", mentre nell'edizione del 1861 si legge "Della Pia".
- 17) ANGRISANI, *Brevi...*, Op. cit., p. 73 - G.B. PIACENTE, *Le Rivoluzioni...*, Op. cit., p. 65
- 18) A. ANGRISANI, *Brevi...*, Op. cit., p. 67
- 19) G. B. PIACENTE, *Le Rivoluzioni...*, Op. cit., p. 65
- 20) Ivi, p. 193 e seguenti
- 21) F. CAPECELATRO, *Storia delle cose avvenute nel Regno di Napoli dal 1648 al 1650*, Napoli 1860.
- 22) C. ROMANO, *La città di Somma attraverso la Storia*, Portici 1922.
- 23) Ivi, p. 48
- 24) Ivi, p. 50
- 25) A. ANGRISANI, *Brevi...*, Op. cit., p. 75.
- 26) D. F. CAPITELLO, *Dei reali registri, poesie della città di Somma*, Venezia 1705.
- 27) G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province*, Napoli 1703.

LE STRADE DELLA MEMORIA

Quartiere Margherita

Cos'è la memoria se non l'eterna possibilità che ha l'uomo di farsi uomo ogni volta che "apre" il prezioso baule in cui sono stipati gli oggetti, le immagini, i paesaggi del passato?

Quante volte facciamo i conti con i nostri ricordi, belli o brutti che siano, per la semplice gioia di riscoprire i tempi passati, per dare un senso al nostro presente o per progettare opportunamente il nostro futuro...

Una delle chiavi di accesso al baule della memoria collettiva potrebbe essere quella di ripercorrere insieme le strade, le piazze, i vicoli, le "passeggiate" del nostro paese. Vie di comunicazione che non sono solo strade da percorrere, ma strumenti di trasmissione culturale, che sfuggono alla gabbia del tempo, che ci rivelano dietro ad un nome un significato concreto un pezzo di storia.

I nomi, dicevano gli antichi, sono *consequentia rerum* e la moderna scienza della toponomastica, nella forma dell'odonomastica, ha per oggetto di studio proprio i nomi delle strade o delle piazze di un paese, di una città...

In questa sede si parlerà di un quartiere tra i più antichi che la città di Somma Vesuviana possa vantare: *il quartiere Margherita o piazza di Margarita*.

Questo, la cui prima ricostruzione storica risale al XVIII secolo (1), si compone di una serie di stradine e violetti, e supporti che riconsegnano l'immagine più autentica di Somma.

Partendo da nord, ossia da via Valle, ci imbattiamo negli storici e monumentali palazzi Angrisani e Ciampa-Del Genio (2), fino ad incrociare la nuova arteria di via Aldo Moro all'altezza dello squarcio Palazzo Feola.

Risalendo la stessa strada troviamo, sulla sinistra, "Vico Capasso" e "Vico Stagliatore" di fronte all'antico palazzo il cui ingresso è coronato da un arco di tipo catalano. La strada in salita, fiancheggiata da vetuste costruzioni, dopo aver superato l'imponente portale che immette nel profondo cortile del palazzo Casaburi, ci conduce così fino alla piazza omonima.

Da questa si dipartono le vie "Cupa Margherita", che collega il quartiere al borgo Murato e, salendo ancora verso sud, "vico Gelso" con la nuova apertura dalla piazza su via Circumvallazione.

Salendo ancora verso sud sulla destra ci imbattiamo nella piccola chiesa di S. Margherita (3) cui segue "Vico Lungo Genzano"...

La strada, tempo addietro solo un viottolo cinto da spine e folte siepi, prosegue attraverso i campi e raggiunge la "Via Tutti i Santi" che si collega con il Quartiere Murato e va terminare verso ovest in via S. Giovanni De Matha (4).

Bisogna sottolineare che, però, nella memoria collettiva l'intero quartiere, con tutte le vecchie e soprattutti specificazioni odonomastiche suddette, viene ancora genericamente identificato come "via Margherita". Chi sia mai, dunque, la Margherita cui si fa riferimento e che il primo storico di Somma, il Maione definisce semplicemen-

te come *donna singolare*?

Come già osservava il dott. Domenico Russo (5) la prima documentazione dell'esistenza storica del quartiere è citata nell'epoca di Roberto d'Angò e precisamente al 18 settembre 1326 (6).

L'Angrisani ha voluto identificare la nostra Margherita con Margherita di Sorrento, figlia di D-na Maria e moglie di Riccardo de Rebursa, che sin dal 1268, aveva *visto se proprietà a Somma* (7).

Se così fosse questa figura permetterebbe di aprire un capitolo fondamentale della storia del Regno di Napoli al tempo di Carlo I d'Angiò, essendo Riccardo De Rebursa il barone seguace degli svevi che il re angioino fece impicare dopo la vittoria di Tagliacozzo.

Riccardo non partecipò alla battaglia, ma resta valida la tesi della sua pubblica esecuzione in *furcis altioribus* (8), causa la fedeltà dimostrata nei confronti della casa sveva (9).

Insomma quella di Margherita è una figura di donna caduta in disgrazia, spodestata dei suoi beni, costretta perfino a lasciare in un palazzo di Ottaviano una figlia piccola per sfuggire alla torma di avventurieri francesi che avevano seguito Carlo I d'Angiò alla conquista del Regno di Napoli.

Data la mancanza di fonti che facciano riferimento a precisi possedimenti di Margherita nell'area del nostro interesse (10), il collegamento ipotizzabile con il quartiere passerebbe così, piuttosto, secondo un'ipotesi affascinante, ma da verificare, attraverso il presunto parentado della madre D-na Maria con gli Spinelli (11).

Tenendo presente che il *vicus Spinelli*, conduceva proprio al quartiere chiamato poi Margarita, e successivamente Margherita, si potrebbe per questa via spiegare l'origine dell'odonomastico.

Ad onore di verità occorre contestualmente portare in campo un'altra ricostruzione odonomastica, che apre un altrettanto affascinante capitolo di storia cristiana.

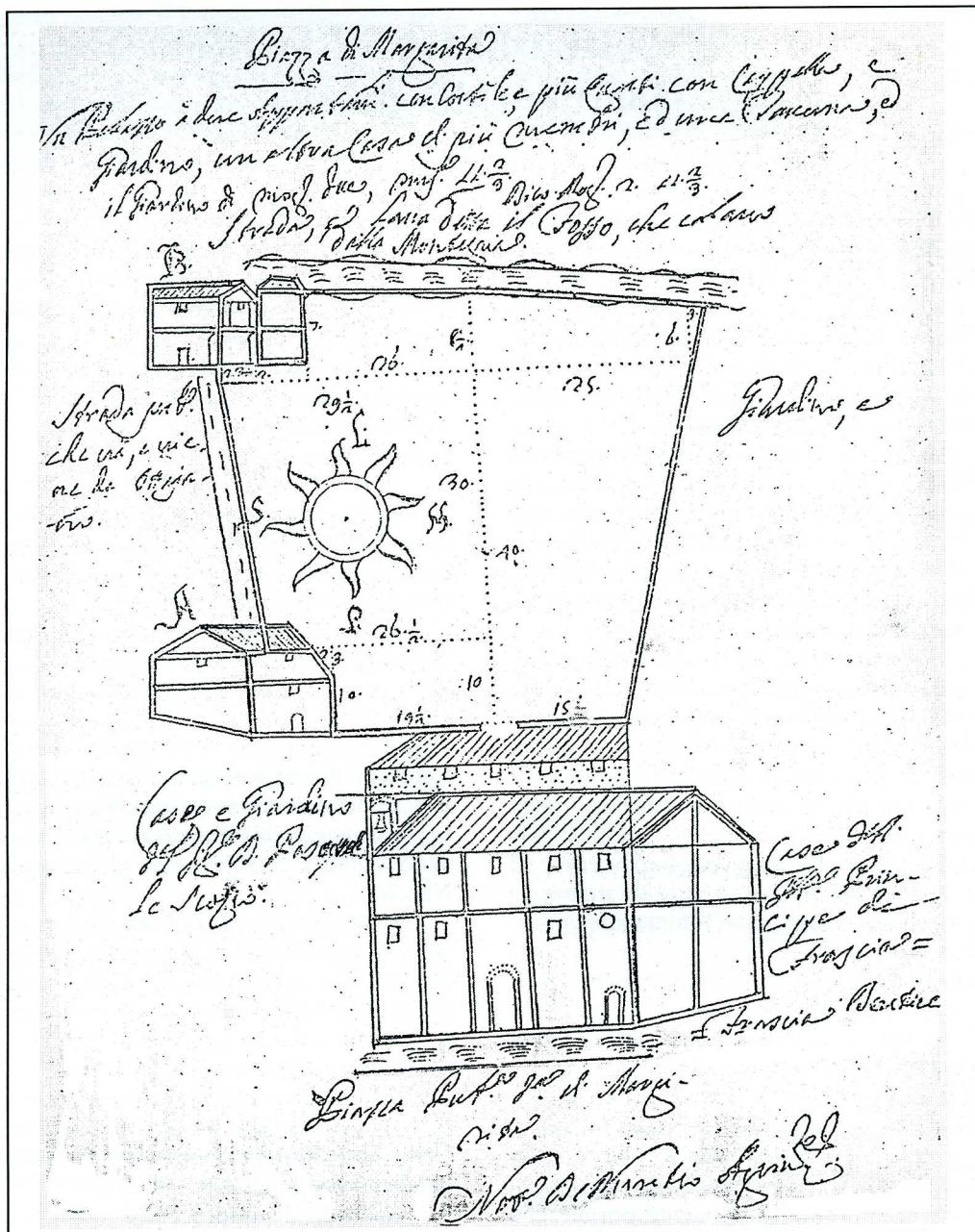
Il quartiere prenderebbe nome dalla chiesetta di S. Margherita e dalla diffusione del culto per questa prodigiosa Santa.

Seguendo questa pista arriveremmo a fondare l'antichità culturale del quartiere spingendoci fino al III secolo d. Chr., che è il tempo in cui visse la "Santa giovinetta".

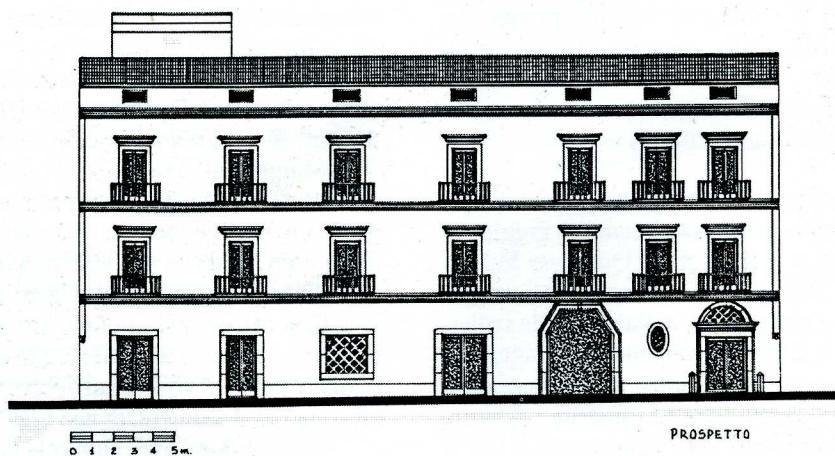
Margherita (Marina nella *passio greca*, attribuita ad un certo Timoteo, che è la fonte principale per la sua biografia) però divenne una delle sante più popolari in occidente solo nel tardo Medioevo, quando tante città europee ed italiane si fregiarono di erigere chiese in suo onore (12).

Con certezza si sa che a Somma la cappella dedicata alla Santa esisteva al 1561, come risulta dalla Santa Visita di quell'anno, condotta dal vescovo D. Antonio Scarampo ed è ancora documentata nel 1705.

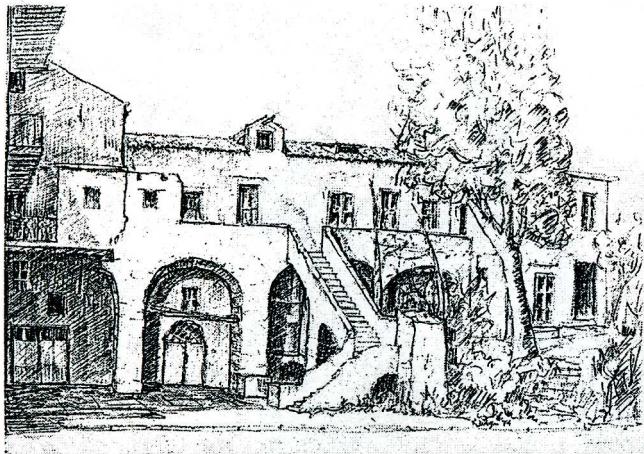
Risorse dopo aver subito le catastrofiche conseguenze delle eruzioni del Vesuvio del 1631 e del 1794.



Rilievo al 1746 del palazzo di Vincenzo Maria di Somma, principe del Colle, in Via Margherita



Attuale prospetto del palazzo del Principe del Colle, oggi Ciampa-D'Engenio



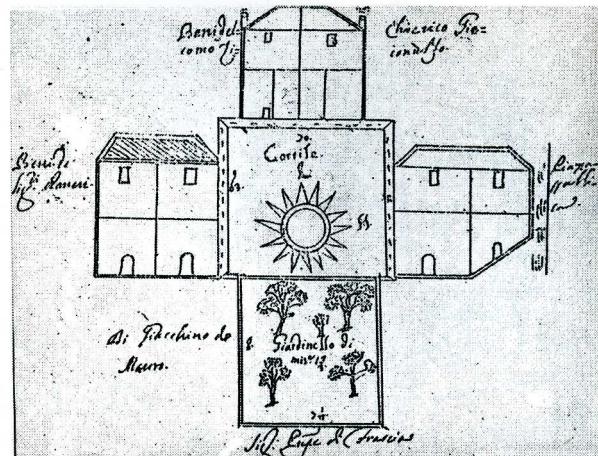
Squadro dell'interno del palazzo Feola

Ancora oggi è vivo il culto per la Santa e attiva la chiesetta che, da sempre, ricade nell'ottina della parrocchia di S. Michele Arcangelo.

La cappella fu riattivata al culto dopo il crollo del soffitto nel 1968, ad opera del parroco D. Nicola Menna, che tanto si prodigò per la Santa.

Il dato affascinante della biografia di Santa Margherita, che qui si vuole riportare, è la strenua difesa della cristianità di fronte ad un mondo ancora fortemente pagano (visse al tempo delle persecuzioni diocleziane) e la serie di prove cui fu sottoposta, che hanno dell'incredibile, come la fagocitazione dal ventre del drago-demonio, che aveva tentato di annullarla ingoiandola.

E', dunque, l'immagine della perfetta sposa (di Cristo), l'emblema della vita e della rinascita per cui a lei si rivolgono fiduciosi i fidanzati prossimi alle nozze e le partorienti prima delle doglie per assicurarsi un parto facile.



Stabile in Via Casad'avino a Margherita (1746)

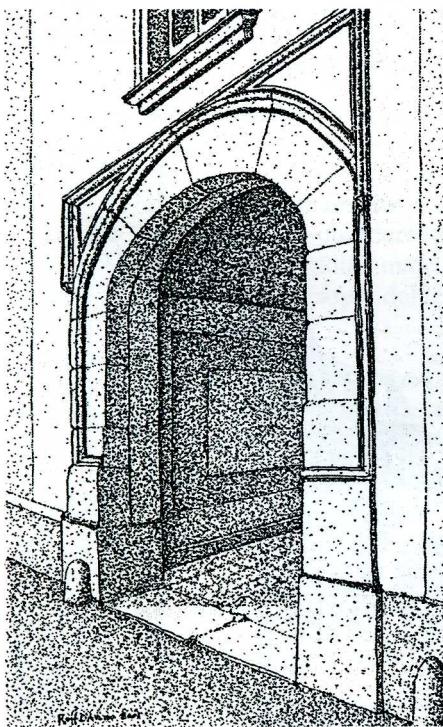
Tanti gli aneddoti che gli abitanti del quartiere ricordano; i miracoli che la Santa ausiliatrice per eccellenza ha compiuto in favore dell'intera comunità o di singoli.

Intorno alla speciale *avvocata* si affaccendano donne ed uomini devoti, riproponendo una festa che *s'adda fare*.

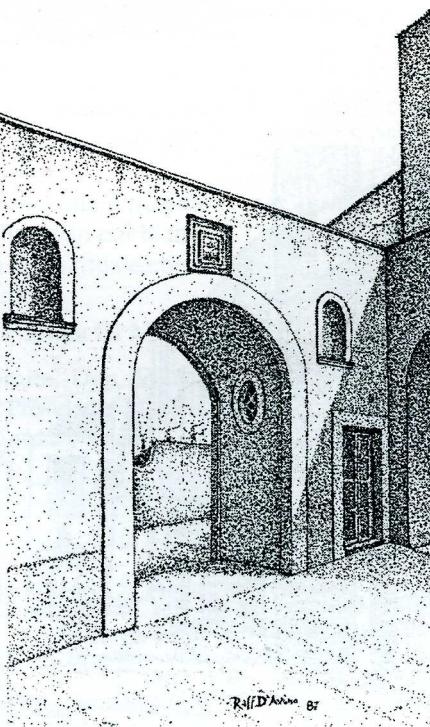
Proprio ai tempi di D. Nicola Menna, negli anni settanta, pare si sia verificato il caso di una caduta accidentale del parroco che aveva pensato per quell'anno di evitare i festeggiamenti...

La Santa giovanetta si divertirebbe, dunque, a fare piccoli dispetti, per ricordare la necessità di mantenere un culto così aulico e antico a Somma.

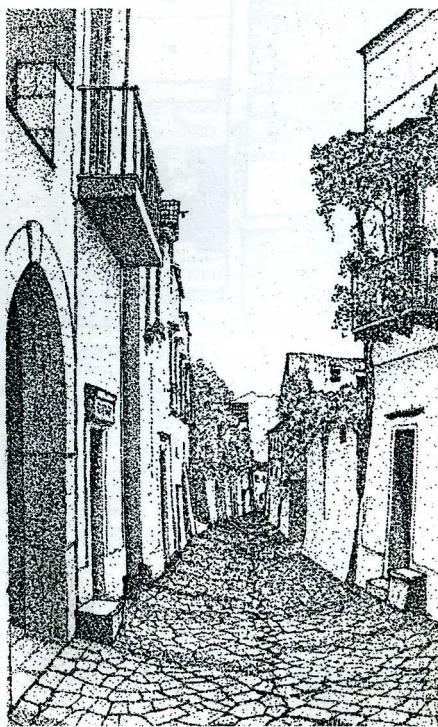
Dalla liturgia del *Triduo* alla processione che si snoda per le principali vie del paese in occasione della festa di S. Margherita (20 luglio) (13) con tanto di banda musicale e fuochi d'artificio... all'attenzione personale per la statua, gelosamente conservata e riccamente ornata... tutto di questa vicenda risulta affascinante!



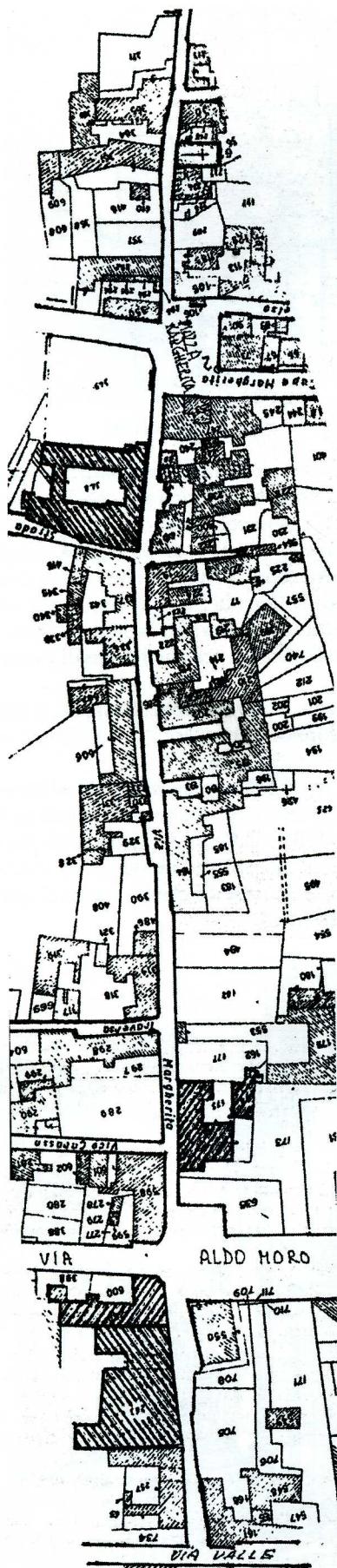
Portale catalano del palazzo Mosca Pellegrino



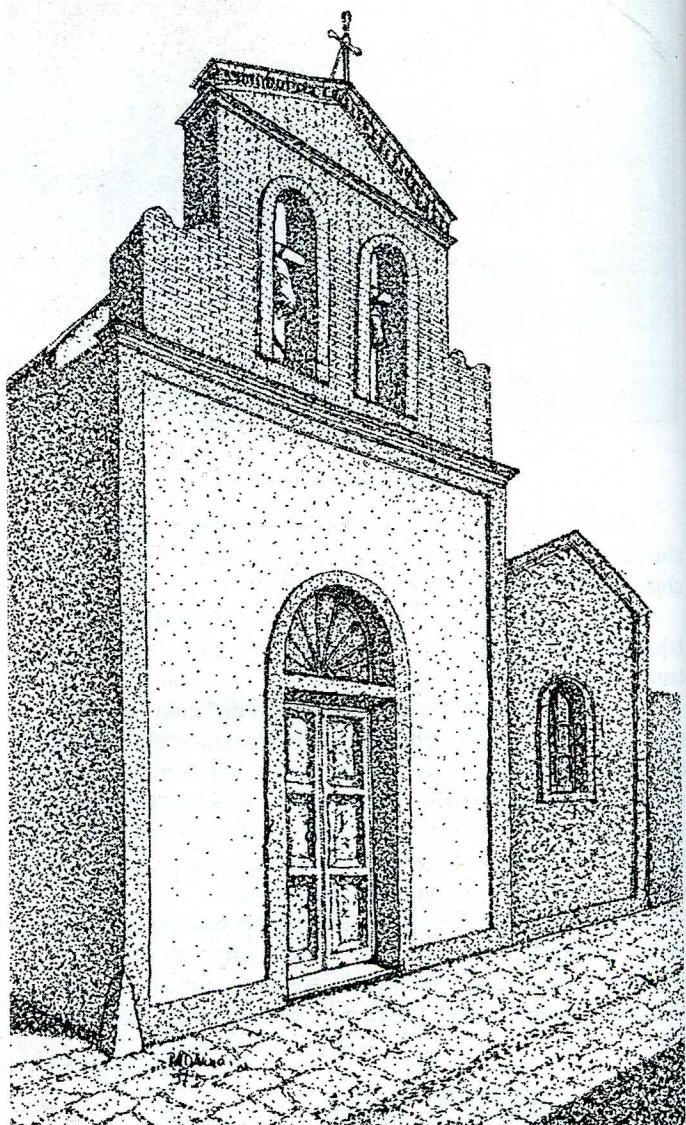
Fondale del cortile di palazzo Casaburi



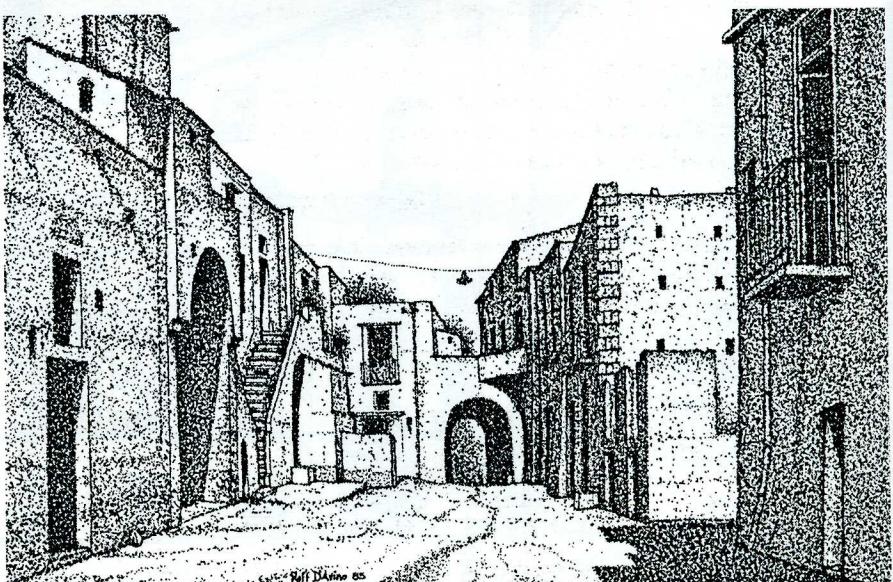
Via Margherita (via Canonico Feola)



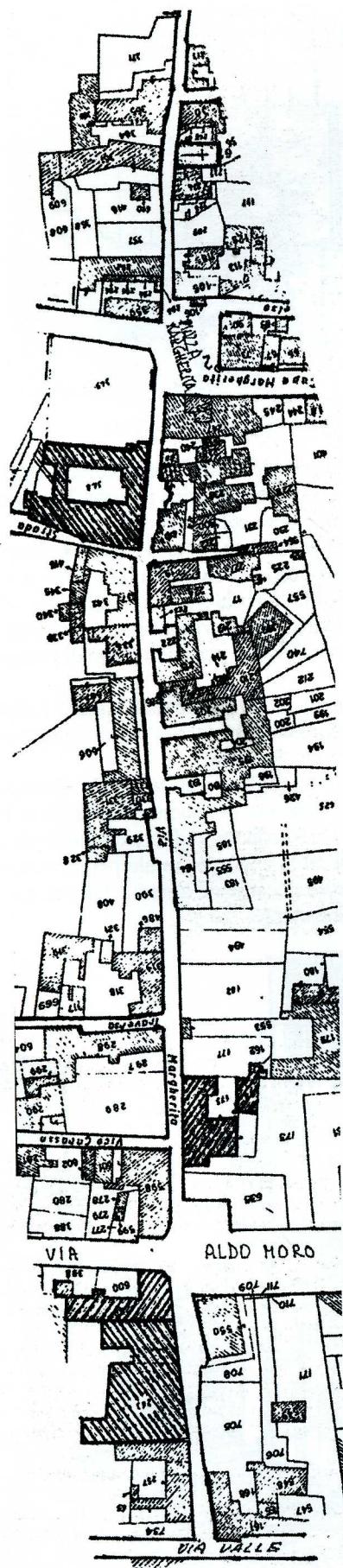
Planimetria di via Margherita dal fol. 32 del U.T.E.



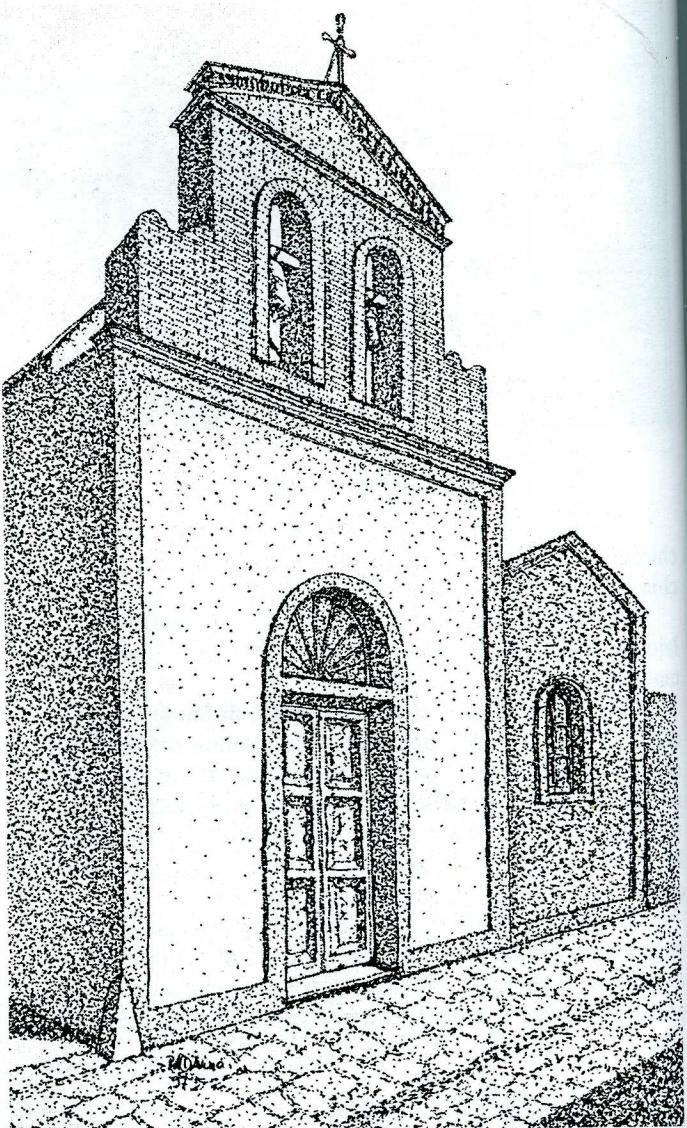
Chiesetta di S. Margherita



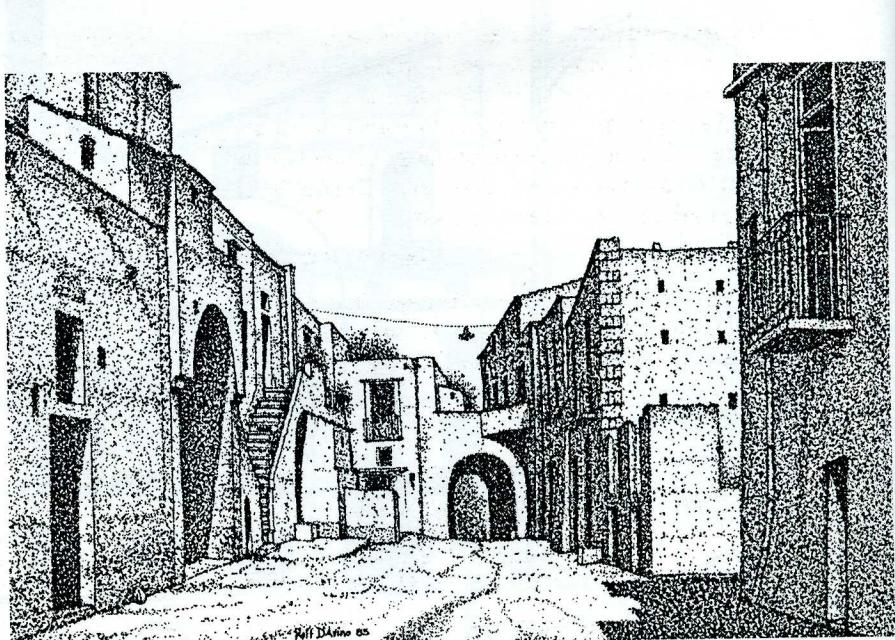
Antico supporto d'accesso alla piazza Margherita dal Borgo



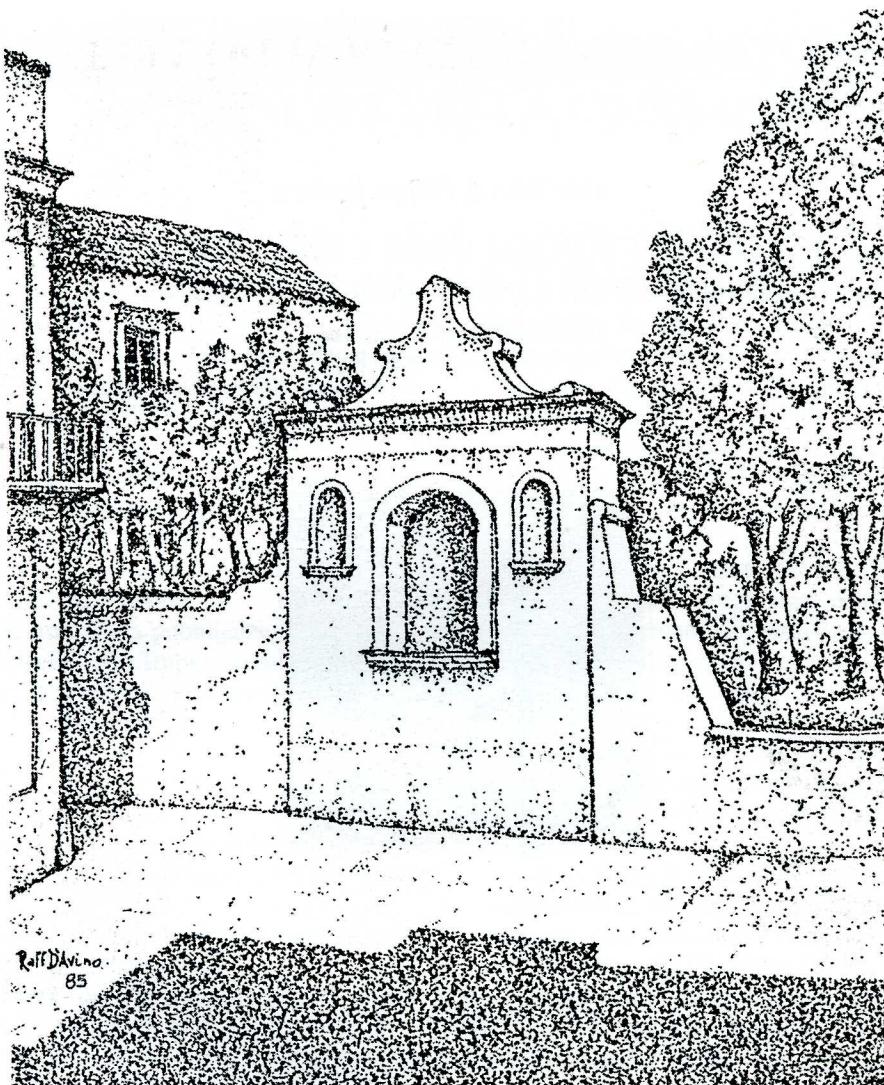
Planimetria di via Margherita dal fol. 32 del U.T.E.



Chiesetta di S. Margherita



Antico supporto d'accesso alla piazza Margherita dal Borgo



Portale su piazza Margherita

E un fascino particolare hanno, a mio avviso, i cosiddetti "mast" e festa", facenti parte del *Comitato maschile per i festeggiamenti in onore di S. Margherita*.

Sono essi a realizzare una sorta di *trait-union* tra passato e presente, a fare del quartiere un luogo in cui la memoria è ancora viva nei secoli, i majeuti di un rituale che si dispone al di fuori e al di sopra del tempo.

Chiara Di Mauro

- Si ringraziano, per le notizie fornite, Don. Franco Capasso e il Sig. Vincenzo D'Alessandro, Presidente del "Comitato per i Festeggiamenti in onore di S. Margherita".

NOTE

1) MAIONE Domenico, *Breve descrizione della Regia Città di Somma*, Napoli 1703, 8.

2) Ex Palazzo del Principe del Colle, ex Palazzo Cianciulli, ex palazzo Parisi, ex palazzo Mendaia.

3) Cfr. D'AVINO Raffaele, *La chiesetta di S. Margherita in Somma Vesuviana (Scheda)*, In SUMMANA, Anno XV, N° 44, Dicembre 1998, Marigliano 1998.

4) Per una più precisa definizione degli odonimi cfr. ANGRISANI Alberto (A cura di), *Guida toponomastica di Somma Vesuviana e del suo territorio*, Dattilo scritto inedito, Somma Vesuviana 1935.

5) Russo Domenico, *Il processo dei Proditors del 1268 a Somma*, In SUMMANA, Anno XVII, N° 48, Aprile 2000, Marigliano 2000 e RUSSO Domenico, *Margherita, vedova di Riccardo de Rebursa*, In SUMMANA, Anno XVII, N° 49, Settembre 2000, Marigliano 2000.

6) Cfr. Fasc. Ang., N° 90, f. 70.

7) Cfr. Reg. 1269 D, f. 31; Reg. 1294 M, f. 39

8) Reg. 1296 D, f. 103; Fasc. 65, f. 30

9) Per uno studio più approfondito si rimanda agli scritti del dott. D. RUSSO IN SUMMANA, Op. Cit. e per esso ai documenti raccolti, testimonianza certa dell'esistenza storica di Margherita di Sorrento, in particolare il Reg. Ang. N° 13, 1272 f. 74t.

10) A una lettura dei documenti pare di poter affermare, come già fece il dott. Russo che il feudo dei De Rebursa doveva comprendere la cosiddetta Selva Laye, territorio posto ai confini tra Somma e Marigliano, che poi ha originato l'odonomio di Masseria Alaia.

11) Cfr. ANGRISANI Alberto, Op. Cit., Pag. 17 - Gli Spinelli, di Somma secondo il più recente loro biografo (ROMANO, Nicola Spinelli da Giovinazzo, in Archivio Storico per le Province Napoletane - 1900) furono una famiglia che ebbe cariche altissime presso i re Angioini. Ebbero in Somma un feudo importantissimo per il quale solo il re aveva diritto al ligio omaggio.

Crediamo di aver individuato il detto feudo negli odierni palazzi Cimmino e Torino, Pizza Vittorio Emanuele III e terreni adiacenti.

12) Per la vicenda autobiografica si rimanda a MASULLI Alessandro, *Il culto di S. Margherita a Somma Vesuviana*, In SUMMANA, Anno XI, N° 33, Aprile 1995, Marigliano 1995, 24.

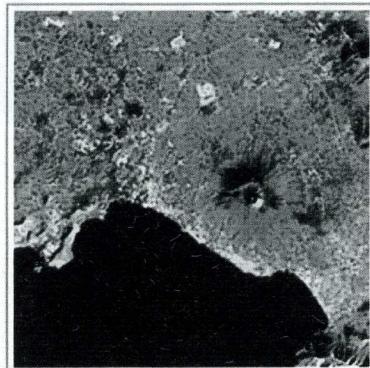
13) Generalmente la processione si tiene la domenica successiva alla festa.

NOTA AD UNA NOTA DI ALDO VELLA

Aldo Vella & Filippo Barbera

Il territorio storico della città vesuviana *struttura urbana e sviluppo della fascia costiera*

prefazione di Domenico De Masi
saggio di Geatano Borrelli Rojo



laboratorio ricerche & studi vesuviani

Frontespizio del libro di A. Vella e F. Barbera

Una necessaria ed opportuna precisazione, riguardante la Nota 4, a lato della pagina 19, nel paragrafo 2 Il concetto di Città Vesuviana nell'Introduzione alla pubblicazione *"Il territorio storico della Città Vesuviana, struttura urbana e sviluppo della fascia costiera"*, Edizione Marino Napoli 2002, di Aldo Vella & Filippo Barbera, va fatta unicamente per una più puntuale e veritiera attribuzione del termine CITTÀ VESUVIANA originariamente coniato e pubblicato dallo storico sommese Alberto Angrisani, come si può riscontrare nel suo volume *"Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana con la bibliografia, cronologia, documenti, tavole geografiche, ed illustrazioni"*, edito per i tipi dello Stabilimento Tipografico, G. Barca in Napoli, nel 1928.

Ci dispiace sottrarre il vantato presunto merito della primigenia proposta della specifica denominazione allo stimato amico, architetto Aldo Vella di S. Giorgio a Cremano, direttore della pre-gevole rivista *"Quaderni Vesuviani"*, ma i nostri costanti studi ci hanno portato alla inconfondibile conoscenza di una anteriore utilizzazione del termine, già in epoca fascista, riportata nella *"Nota liminare"* a pagina 39, inserita dal predetto autore nel suo testo, con a piè la precisa data "Somma Maggio 1928, Anno VI".

Onde evitare improprie ulteriori appropriazioni, riconoscendo, comunque, la sicura "ignoranza" del suddetto passo dal nostro contemporaneo esperto studioso locale e con essa la propria accertata buona fede nel riproporre il termine come propria creazione, tanto da tenerci a precisare il tempo della sua prima proposta (stando a quanto riporta nella suddetta Nota 4), nel Convegno *P. R. G di Portici - Città ed area metropolitana*, organizzato dal PCI nel 1988 nella "Sala Garibaldi" della Casa Materna di Portici (alla presenza di altri notevoli relatori tra cui Giuseppe Luongo, Fabrizio Mangoni, Antonio Rigillo), teorizzato poi negli anni successivi e con rimando all'articolo dello stesso autore pubblicato in *Quaderni Vesuviani* N° 19 - Inverno 1991 dal titolo *"Trilogia della Città Vesuviana"*.

Questo certamente non per confutare un sincero ed apprezzato amico, ma per non farlo incappare in impropri appunti fatti da suoi avversari o colleghi di studi e per più correttamente "dare a Cesare quello che è di Cesare".

Tanto è che il tutto è derivato dalla lettura del sopradetto volume regalatomi proprio pochi giorni or sono dallo stesso amico-autore, Aldo Vella.

Raffaele D'Avino

LE GALANTERIE DI DON TOMMASO CASILLO “PRINCIPE DELLA CHIESA”

E' tempo di partorire.

Siamo prossimi al Natale.

Ed un uomo non può che partorire idee, includerle in un libro, metterle in discussione.

Perché un parto non è solo mettere alla luce, ma anche mettersi in gioco e giocarsi su più livelli, raccordarsi con gli avi e con i discendenti.

Ecco cos'è scrivere un libro.

Alla presentazione delle *Fiabe del Vesuvio* concludemo, come peraltro fanno a fine cunto gli anziani del paese, che *chistu cunto eremo nuie, 'o ssapevemo sule nuie*.

Oggi l'imperativo è capovolto: “*Chistu cunto eremo nuie, nun l'avimmo sapé sule nuie*”.

A distanza di tre anni dalla pubblicazione del libro *I Magnifici* sulla storia locale, don Tommaso chiamava a gran voce dagli archivi per farsi conoscere, forse per espiare...

Scarafaggi, micro-vita animale e polvere gli facevano starnutire l'anima impaniata tra le partite del dare e dell'avere.

Ed eccoci qui.

Durante il lavoro di assemblaggio dei *I Magnifici* mi sono imbattuto in scritti ed appunti inediti del parroco di San Pietro.

Il dr. Russo Domenico aveva ordinato lo stesso archivio, redigendo un sommario indice.

Sulle tracce di notizie storiche che riguardassero l'Università/Comune, di cui mi interessavo allora, ho avuto il piacere di leggere le mille note ed osservazioni del nostro parroco tuttofare, libelli cui egli ha dato il suggestivo titolo *Libelli di memoria di me*

Vi sono conti a non finire, notizie della famiglia Casillo e di quelle imparentate.

Egli pur di rinvenire una traccia di nobiltà lascia - solo però a sessantadue anni - i più attanaglianti interessi economici e si dedica alla ricerca delle origini del patrimonio familiare e dei riconoscimenti conseguiti dalla famiglia sotto gli Angioini.

Afferma che è re Roberto nel 1343 a insignire un antenato del blasone che poi egli esibirà sulle acquisantiere della Collegiata.

Egli, figlio del suo tempo e della nascente borghesia, fa suo il motto che è la *robba* che fa l'uomo.

E vi dedica tutta la vita per accrescerla ed acquisire così lo stato di *vivere civilmente*, cioè da nobile.

Gli deve essere costato molto, non solo in spese per lo scrivano ricercatore De Puerto che egli invia presso le *sedie notarili* e gli archivi, ma anche per il tempo che così sottraeva agli affari.

Il parroco, oltre ad amministrare il consistente patrimonio che già molto giovane eredita dalla madre e da un lascito ereditario di un cugino premorto, ha le mani in pasta nel gestire i beni della Collegiata, delle congreghe di San Giorgio e di San Pietro, di cui più che padre spirituale è padrone temporale senza limiti di tempo e di rendiconto.

Inoltre è *Erario* - amministratore - di qualche feudo, quello dei Filangieri, e del patrimonio dei Nocerino.

E se non bastasse si dedica con pervicacia al recupero dei crediti insoluti, dei censi impagati da testardi ed evasori *parzunari*, e non solo delle sue proprietà, ma anche di quelle degli altri: insomma gestisce un ufficio legale bell'e buono.

Egli peraltro non si tira indietro dall'agone istituzionale delle cariche della Collegiata, della quale non diviene mai canonico e non assume mai titolo alcuno, almeno allo stato degli atti attuali.

Si batte per la centralità del Casamale sia nelle processioni, sia nello svolgimento ed attribuzione della carica del Mastro Mercato, sia nella *bentazione* - designazione - dei deputati e dei tre sindaci del paese.

Insomma è uno che conta.

Ed anche se egli è convinto che le sue carte non parlino che a lui solo, nel chiuso della sua coscienza, non si astiene dal mettere in campo tutto il suo peso di erudito e di farlo valere nelle diverse vicende della vita dei suoi filiani.

Lasciando il resto della storia di don Tommaso alla curiosità della scoperta con la lettura eventuale che ne vorrete fare, chiarisco un po' la scena iniziale di introduzione al testo, che poi è l'Epilogo del libro *Le Galanterie*.

I bianchi di Siviglia, confratelli con cappuccio colorato delle congreghe spagnole, come quelli nostrani, sono accompagnatori di anime.

E don Tommaso, una volta portato di là nel 1679, è voluto tornare.

Io ho prestato solo la magia della parola al viaggio iniziato da lui e da lui solo.

Questa precisazione si impone per evitare di cadere vittima della maledizione di *Martino 'e Pallone* o, per capirci meglio, di Tutankamon.

Martino per un carnevale spogliò il monaco incartapecorito che dormiva dal secolo XVI nella cripta Dietro le Campane e se ne vestì.

La mattina dopo lo ritrovarono attanagliato e gelido come il detto monaco agostiniano, don Raffaele Maffei, anche se aveva fatto correre molto vino.

La morte, come ben sanno i vecchi e le prefiche, ti porta via la parola, il soffio vitale che si fa suono e vibrazione di senso.

Ora che si nota in giro una certa difficoltà a parlare bisogna far parlare le pietre.

Hanno una loro storia da raccontare, fatta di tracce ed impronte d'uomini passati in fretta ed in ansia per la fatica del vivere, ma anche esplosi nella gioia dell'esserci e del tramandare.

Oggi è un piacere tornare in paese e notare che San Domenico, il castello D'Alagno, la facciata della Collegiata hanno ricevuto o stanno ricevendo le dovute attenzioni di recupero.

Ogni pietra di questa chiesa parla o meglio canta un inno alla vita, all'ottimismo, contro l'insulto alla ragione che viene da schegge impazzite della modernità.

La storia di questo tempio, per il primo secolo di vita, (se ne parla già in atti del 1594 - il papa Clemente VIII il 19 aprile del 1595 emette la bolla di costituzione), si intreccia indissolubilmente con la vita di don Tommaso Casillo, protonotario apostolico.

Ma egli non l'ha conosciuta così bella e ricca.

Anzi fu proprio il suo corposo lascito a dare le risorse per gli abbellimenti e ristrutturazioni che oggi noi godiamo.

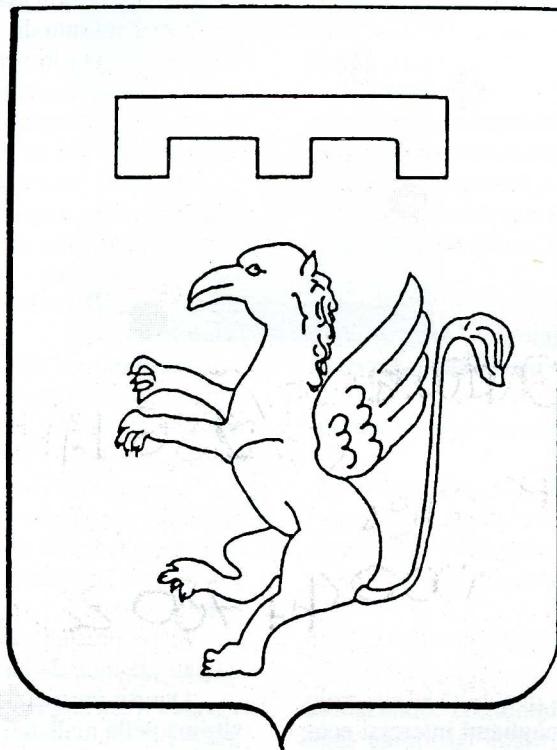
Avrete notato il suo stupore alla prova di resurrezione che abbiamo inscenato.

comunità più idonea ad ospitarla. La leggenda narra che gli ispettori, nel loro giro, trovarono nello spiazzo innanzi alla citata cappella dei nobili che giocavano a carte su un piccolo tavolino dove grosse monete d'oro e d'argento facevano le "smargiasse" - come direbbe don Tommaso - davanti agli scommettitori.

La Collegiata non poteva essere costruita in un luogo più ricco.

Da tutte queste storie molti di noi abbiamo preso la vita e la cultura ed oggi abbiamo il dovere di restituirlle i frutti di quel genio casamalista, così difficile da imbrigliare.

Ma non eravamo più giovani, quando è possibile intrecciare i destini con quelli che crescono e si crescono l'un l'altro.



Stemma di Casillo sull'acquasantiera della Collegiata

Egli quasi non la riconosce.

E come può?

Ai tempi del Nostro non esistevano il portale in piperno (1716), le *vetriate con rezze di piombo* (1729), l'intepiatura e doratura (1733), il pulpito (1772), i quadri del tetto (1780), l'abside (1782), l'organo (1790), il coro, i confessionali, tutti realizzati nel secolo XVIII dopo la sua morte. Doveva rinascere per vedere realizzato il suo sogno e non solo il suo.

Infatti avevano fatto un sogno multiplo gli Strambone, duchi di Salza, ed i Capograsso, quando, sullo scorcio della fine del secolo XVI, avevano dato inizio alle pratiche per l'istituzione Collegiata sulla piccola chiesa di famiglia di San Giacomo.

Data la concorrenza col Casale di "Santo Nastaso" e di Madonna dell'Arco, che ambivano ad avere la Collegiata, fu disposta una ispezione da Nola per cercare il luogo e la

A sessant'anni suonati con campane d'altri tempi, potevamo solo correlarci con quelli che, la vita, l'hanno già corsa, gli antenati, o con quelli che stanno viaggiando verso di noi dal futuro, i discendenti.

Un po' come ha fatto don Tommaso.

E non c'è cosa più bella che superare il tempo e scrivere ad un pronipote, prendere a parlare con un avo, miserando o nobile che sia.

Egli certamente non pensò a noi, ma per noi sarebbe una mancanza non pensare a loro.

La loro storia infatti, quella andata e quella a venire, può arricchirci e divenire la nostra storia.

Così stasera questo racconto parla di noi e non lo sappiamo più solo noi.

Angelo Di Mauro

Dicembre 2001

IL RINASCIMENTO DI SOMMA VESUVIANA

Uno dei periodi storici culturalmente più fiorenti per l'Italia - e non solo - fu senza dubbio quello rinascimentale; da Firenze, infatti, da sempre considerata la culla della "rinascita dell'arte" (1), il risveglio culturale ispirato all'antico si diffuse rapidamente un po' ovunque, a partire dal secondo-terzo decennio del Quattrocento.

Per quanto riguarda l'Italia Meridionale e Napoli in special modo, qui il Rinascimento si manifesta con caratteri del tutto propri, grazie alle favorevoli contingenze politiche e sociali, determinate dalla conquista aragonese del Regno; inoltre, soprattutto in architettura, le nuove correnti di gusto toscano-rinascimentale coesisteranno a lungo con gli ultimi sviluppi del gotico fiammeggiante di ispirazione iberica.

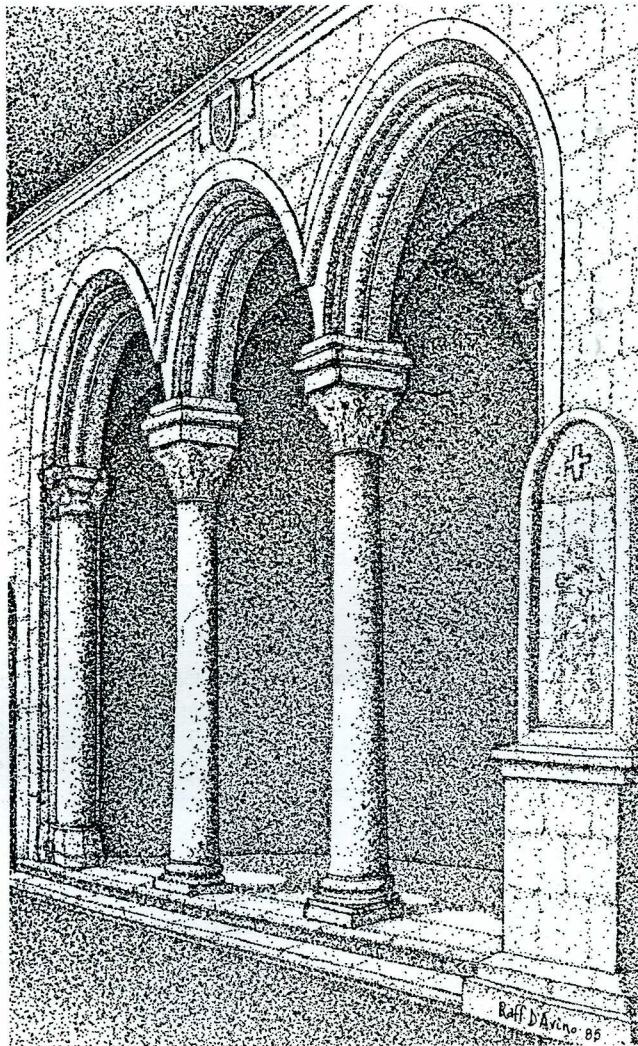
E da notare, poi, che essendo la committenza napoletana costituita principalmente dal sovrano, dalla sua corte e dagli ambienti ad essa collegati, nell'architettura rinascimentale napoletana manca qualsiasi realizzazione a carattere pubblico e sociale, manifestandosi principalmente in palazzi di rappresentanza e cappelle gentilizie.

Dal punto di vista storico-artistico primeggia, in questo periodo, la figura di Carlo d'Angiò e dei suoi successori che incoraggiarono in ogni modo le attività artistiche del Regno e della capitale soprattutto, chiamando ad abbellire la città artisti e lapicidi da ogni parte.

Per l'architettura, in particolare, giunsero maestri direttamente dalla Francia (soprattutto Provenza ed Anjou), i quali importarono massicciamente nel regno napoletano le nuove tecniche costruttive, determinando in tal modo una notevole frattura con la precedente tradizione, che aveva legato tra loro gli artisti longobardi, bizantini e svevi fino al periodo normanno-svevo.

Questo nuovo corso impresso all'architettura verrà imitato e fatto proprio dalle maestranze locali che, mediante una vera e propria provincializzazione della cultura, giunsero alla fioritura di un'arte locale, quantitativamente ampia anche se qualitativamente non originale.

E questo il caso, ad esempio, delle emergenze architettoniche realizzate a Somma Vesuviana tra la seconda metà del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento.



Pronao della Chiesa di S. Maria del Pozzo



Archi dell'atrio della chiesa di S. Maria del Pozzo (Foto M. Di Palma)

Tra queste, merita senz'altro attenzione il Castello Aragonese, costruito ai piedi del Monte Somma nel 1458 per volere di Lucrezia d'Alagno, amante di Alfonso d'Aragona.

Legato alla storia d'amore tra il sovrano e la sua "favorita", il castello, malgrado l'attuale stato di abbandono e faticosità da cui fortunatamente, ad opera del Comune di Somma sta per essere ripmesso in sicurezza, denota ancora oggi i caratteri principali dell'architettura fortificata quali le merlature di coronamento, le torri circolari angolari, le caditoie difensive.

Si tratta di un esempio architettonico prezioso ed unico nel suo genere non solo in ambito militare, ma soprattutto per essere una delle rare opere rinascimentali della zona; esso, inoltre, sebbene in maniera semplificata ed a scala ridotta, riproduce gli esempi cinquecenteschi più noti di Castelnuovo e del Palazzo Ducale di Urbino, entrambi contrassegnati da un'architettura antica a loggia sopra loggia ed un timpano, compresi tra due torri (2).

Costruito in prossimità delle mura aragonesi con materiale lavico proveniente dal vicinissimo monte Somma, il castello aveva lo scopo principale di assicurare a Lucrezia divenuta signora di Somma, non solo protezione in caso di pericolo, ma anche quella dignità e quel rispetto che la sua condizione di feudataria richiedeva (3).

Nonostante il pesante intervento di rifacimento, realizzato nel 1800 dai marchesi De Curtis, il castello conserva ancora oggi parte dell'antica struttura muraria (4), contrassegnata dalle quattro torri merlate e da un prospetto principale del mastio sommese, racchiuso tra le due torri meglio conservate.

Uno dei monumenti più aulici ed importanti di Somma e che al tempo stesso presenta numerosi elementi di epoca rinascimentale, è il complesso conventuale di S. Maria del Pozzo, realizzato nel 1510 per volere della regina Giovanna III, dopo aver acquistato dal Vescovo di Nola la chiesa inferiore e le terre attigue.

Nonostante gli interventi settecenteschi di "abbellimento" ed i successivi tentativi di liberazione dalle sovrastrutture barocche, è possibile scorgere ancora oggi la presenza degli influssi tosco-rinascimentali in una serie di elementi architettonici tipici di quello stile, tra cui le cornici lapidee rettangolari che marcano il vano di numerosi ingressi e finestre.

Queste ultime, ad esempio, presenti sulla facciata sud del convento, mentre al piano superiore alcune sono caratterizzate da semplici modanature in stucco impostate sullo scuro davanzale in pietra vesuviana, al piano inferiore invece sono contrassegnate da stipiti lavorati in pietra.

Analoghe modanature, semplici "riproduzioni" delle accentuate cornici che sottolineano i due ingressi di Palazzo Rucellai a Firenze, sono presenti nei due vani, opposti tra loro, dell'abside pentagonale dell'aula religiosa e negli ingressi agli ambienti adiacenti il deambulatorio del chiostro, tutti realizzati nella prima metà del '500 in blocchi grigi di piperno.

Altro elemento architettonico tipicamente rinascimentale è il pronao d'ingresso della chiesa, realizzato quasi sicuramente agli inizi del Cinquecento; simile al portico d'ingresso della chiesa di S. Angelo in Palco a Nola.

Il pronao a tre arcate in pietra vesuviana ripropone la regola costruttiva-base del Rinascimento, costituita da campate quadrate coperte da volte a crociera poggianti su colonne e raccordate da archi a tutto sesto.

Il sistema costruttivo del pronao summenzionato emerge dalla nuda e semplice facciata soprattutto per le due colonne centrali, in marmo bianco e di probabile origine romana, e per i due capitelli composti addossati alle pareti, molto simili a quelli utilizzati da Giuliano da Majano e presenti all'esterno della Cappella Pontano a Napoli (5).

Il modulo spaziale arco-colonna su pianta quadrata (6) viene riproposto anche nell'adiacente chiostro del complesso religioso, in maniera abbastanza armonica e pro-



Chiostro della Chiesa di S. Vito a Marigliano (Foto M. Di Palma)



Chiostro di S. Giacomo in S. Maria La Nova (NA) (Foto M. Di Palma)



Chiostro di S. Maria del Pozzo a Somma Vesuviana (Foto M. Di Palma)



Finestre del piano terra del convento di S. Maria del Pozzo (Fototeca R. D'Avino)

porzionata, contribuendo a creare quel clima di tranquillità e meditazione proprio di tali ambienti.

Impostato su un sistema quadrato di cinque campate per lato e realizzato nel primo decennio del XVI secolo, si caratterizza attualmente per la compresenza di due stili e linguaggi architettonici.

Infatti, in corrispondenza dei lati ad un solo ordine viene riproposto il ritmo classico di archi a tutto sesto in piperno poggianti su colonne di marmo (quelle attuali non originali) (7), mentre gli altri due lati risultano abbastanza "appesantiti" dalle sovrastrutture barocche realizzate tra il 1718 ed il 1757 (8).

Due delle originarie colonne rinascimentali in tufo grigio sono utilizzate attualmente come sostegno dell'arco che denota accesso alla chiesa direttamente dal chiostro, mentre analoghe altre due furono "riutilizzate" durante il rifacimento della facciata nel 1968, come piedritti di un finto arco catalano posto al di sotto del rosone.

Ritornando alla descrizione dello spazio claustrale, le volte a crociera, altro elemento peculiare del codice-stile del '500, poggiano esternamente su capitelli pensili in stile ionico ed internamente ora sui capitelli ionici sostenuti dalle colonne, ora sui pilastri che inglobano le originarie colonne di tufo nocerino.

Nonostante le continue manomissioni ed i vari interventi (di "abbellimento" prima e di "liberazione" poi) l'ambiente claustrale riproduce in maniera pressoché fedele e rigorosa, anche se meno aulica e preziosa, il canone architettonico dettato da ser Filippo Brunelleschi agli albori del Quattrocento e che verrà da lui stesso riproposto in numerose opere fiorentine.

Partendo dalla scomposizione degli organismi architettonici in unità o moduli elementari ripetibili più volte, il Genio che risolse il problema della Cupola di S. Maria del Fiore propone un nuovo linguaggio architettonico, dopo aver fissato un modulo spaziale di base (la cam-

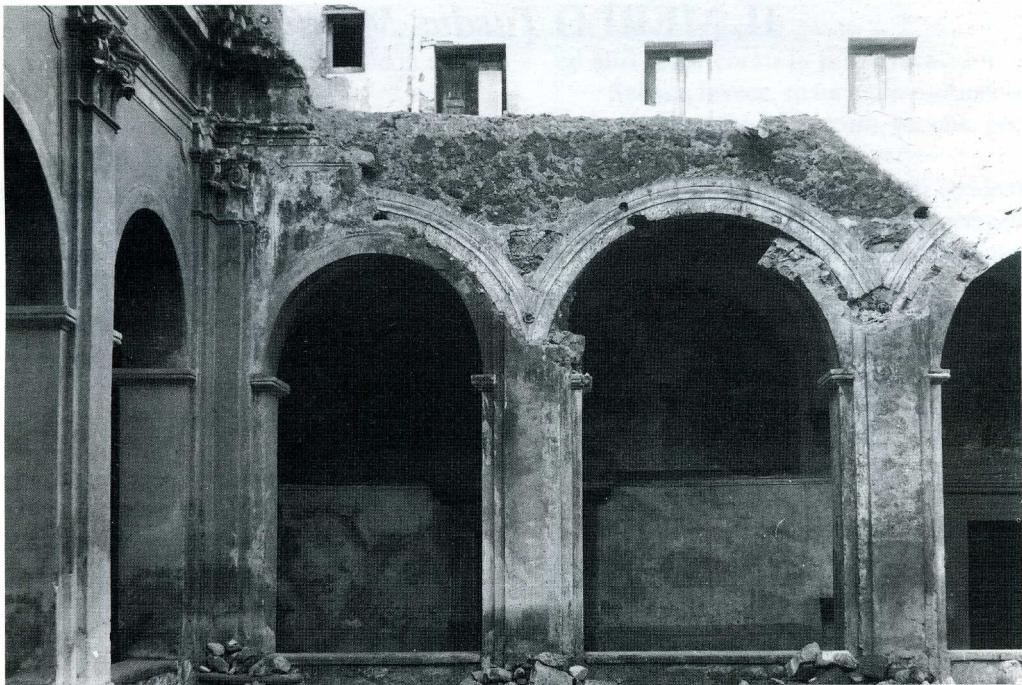
pata) ed una legge di aggregazione che dava la possibilità di inventare un immenso numero di nuovi tipi di organismi spaziali, mediante la differente combinazione di pochi elementi innovativi (9).

Ma ritornando al nostro grazioso ambiente claustrale, la successione ritmica degli archi a tutto sesto, le volte a crociera, i capitelli pensili e lo stilobate di appoggio per la base delle colonne ripropongono gli esempi rinascimentali più aulici di Palazzo Medici di Michelozzo, di Palazzo Strozzi e Palazzo Rucellai, solo per citarne alcuni, tutti aventi una soluzione angolare semplice con unica colonna d'angolo sul cui capitello scaricano gli archi dei due lati adiacenti.

L'impianto quadrato (cinque campate per lato) (10), il sistema di archi a tutto sesto su colonne, le volte a crociera, la semplice colonna angolare sono elementi architettonici che caratterizzano anche il chiostro interno dell'Ospedale degli Innocenti a Firenze: come nel caso del nostro chiostro, "arricchito" nel '700 da un secondo ordine per accogliere la crescente comunità religiosa, così anche il chiostro fiorentino fu successivamente alzato a due piani.

Volendo rimanere in ambito campano, o meglio napoletano, il primitivo rapporto rinascimentale presente nel nostro chiostro è molto affine a quello del chiostro di S. Giacomo in S. Maria la Nova (11): analogo è il sistema di archi a tutto sesto in tufo poggianti su capitelli ionici di marmo bianco, analoghi sono i capitelli pensili all'attacco delle crociere, mentre diverso è il rapporto di snellezza delle colonne, che risultano più tozze nel chiostro napoletano.

Tali somiglianze, che possono estendersi anche all'attiguo chiostro di S. Francesco in S. Maria la Nova (avente un impianto quadrato di sei campate per lato) riguardano persino il campanile e la vera da pozzo che accomuna tutti gli ambienti claustrali esaminati. Le analogie tra il chiostro di S. Maria del Pozzo e simili esempi



Arcate e colonnine cinquecentesche spogliate dalle strutture barocche (Fototeca R. D'Avino)

napoletani possono essere ampliate anche considerando il raffinato chiostro di S. Pietro ad Aram (distrutto durante i lavori del Risanamento), in cui gli archi a tutto sesto scaricavano il loro peso su colonne attraverso capitelli non ionici, ma corinzi.

Come nel chiostro vesuviano, inoltre, così anche in quello di S. Maria di Piedigrotta (impianto rettangolare di otto campate per sei) si venne a costruire un piano superiore, circa un secolo dopo la sua realizzazione (11).

A pochi chilometri di distanza da S. Maria del Pozzo, sorge il piccolo chiostro del complesso religioso dei Frati Minori di S. Vito a Marigliano: un ambiente rettangolare molto raccolto, di tre campate per quattro, luminoso e caldo, contrassegnato dallo stesso linguaggio architettonico del nostro, con archi di piperno a tutto sesto poggianti su colonne marmoree, basso stilobate che separa il deambulatorio dallo spazio centrale e pozzale in corrispondenza dell'invaso scoperto (12).

Un altro edificio sommese databile al XVI secolo è la chiesa del Carmine all'interno della quale è possibile ammirare una cornice rinascimentale in marmo posta in corrispondenza dell'altare; anche l'attiguo convento, attualmente luogo di ricreazione e svago per i bambini che frequentano la scuola materna, gestita dalle suore della Carità, presenta alcuni frammenti cinquecenteschi, nonostante i continui e successivi interventi di ristrutturazione.

Pochi altri gli edifici che presentano qualche elemento architettonico o addirittura un'impostazione di tipo rinascimentale: il piano nobile del convento dei Martiniani in Somma, identificato anche con la denominazione di "palazzo del Principe", che occupa un vasto isolato al centro del paese, datato tra il Cinquecento ed il Seicento ed un palazzo del Rione Casamale, ex sede delle Suore Francescane, caratterizzato da una interessante rosta con delfino sul portone d'entrata ed avente nel cortile le stesse cornici delle

finestre ritrovate nel convento di S. Maria del Pozzo, che però, attualmente, come tante altre espressioni artistiche del tempo, sono andate quasi completamente perdute.

Maria Di Palma

NOTE

1) La "rinascenza" dell'arte viene intesa dagli artisti del Cinquecento come ritrovamento di ideali e di valori che si erano perduti, e comportò da un lato un vero e proprio disprezzo verso la maniera tedesca (arte gotica) e greca (arte bizantina) e dall'altro un amore ed un richiamo continuo verso la maniera antica (classicità greca e romana).

2) R. DE FUSCO, *Mille anni d'architettura in Europa*, pag. 191.

3) C. GRECO, *Fasti di Somma*, Napoli 1974 Pag. 119.

4) Cfr. A. ANGRISANI, *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli 1928, pag. 76.

5) Cfr. G. FIENGO *Napoli Nobilissima*, a cura di R. PANE, vol. IV (1964-65), pagg. 124-125.

6) L'entità strutturale elementare, cioè la campata, viene ad assumere, nel periodo rinascimentale, la configurazione di un modulo spaziale le cui dimensioni sono legate tra loro da rapporti numerici e geometrici idealmente fissi, in maniera tale da rendere lo spazio razionalmente ordinato e misurabile.

7) I lavori di "liberazione" dalle sovrastrutture settecentesche, intrapresi negli anni 1964-68, interessarono solo i due lati del chiostro ad un solo ordine, dove furono demoliti i pilastri e messe in luce le colonne del '500; queste, però, a contatto con la luce e l'aria, si presentavano poco resistenti, anche a causa del fragile tufo di cui erano composte e pertanto furono sostituite con più grosse colonne in marmo bianco di Trani, poco armonizzate con i sovrastanti archi grigi.

8) Durante gli interventi di "ammodernamento" ed "abbellimento", il terrazzo, che originariamente girava tutt'intorno, viene inglobato in un corpo di fabbrica che d'ora in poi ospiterà le celle dei frati, distribuite intorno ad un ampio corridoio ad L, coperto da volte a botte

9) Nascono così i capolavori indiscutibili del Rinascimento italiano: il portico degli Innocenti, le chiese di S. Lorenzo e S. Spirito, tutte opere brunelleschiane contrassegnate dall'iterazione del modulo-campata.

10) Il chiostro fu realizzato alla fine del XVI sec. e più precisamente tra il 1596 ed il 1599.

11) Cfr. D. NICOLELLA, *I cento chiostri di Napoli*, pag. 154.

12) Idem

13) Come negli altri esempi considerati prima, così, anche in questo caso, l'analogia con il complesso conventuale di S. Maria del Pozzo riguarda finanche il campanile, di pianta quadrata, costituito da quattro parallelepipedi sovrapposti e conclusi da un volume ottagonale e terminale piramidale.

IL MERLO *Turdus Merula*



Il merlo (*Turdus Merula*)

Famiglia dei Turdidi

Sono uccelli cantori, hanno lunghe zampette e spesso si vedono in posizione eretta.

Generalmente sono migratori, hanno occhi grandi, becco molto appuntito e sottile, la coda in genere quadrata.

La maggior parte dei piccoli turdidi è più o meno macchiettata, i versi di solito sono simili.

Fanno parte di questa famiglia: *Tordi*, *Culbianchi*, *Saltimpali* e *Usignoli*.

IL MERLO (TURDUS MERULA)

Distribuzione geografica - Il Merlo è presente in tutta l'Europa Centrale, Settentrionale e Meridionale; è un

migratore parziale. Ha nidificato anche in Islanda. In Italia è presente dovunque dal nord al sud, dalle zone costiere a quelle montane, compreso le isole.

In Campania è diffuso maggiormente sulla costa nelle campagne settentrionali e nelle aree del Vesuvio e del Monte Somma.

Habitat - E' insediato in quasi tutti gli ambienti, dal livello del mare alle zone submontane, campagne, macchie mediterranee, campi inculti, siepi collina, montagna, parchi, giardini, città, cespuglieti, ecc.

Nidifica sulle siepi, all'interno delle cataste di legno, traverse ferroviarie, scarpate ferrovie (Napoli Traccia osservato dal 1981 al 2001).

Identificazione - IL merlo maschio è tutto nero con un sottile anello bianco intorno all'occhio e il becco è di un giallo-arancio.

Ha una lunghezza di 25 cm.

La femmina è di un bruno scuro nella parte superiore mentre in quella inferiore è di un rosso-bruno con mento biancastro e becco bruno.

I piccoli sono più rossicci e più macchiettati.

Il Merlo mangia sul terreno, appena si ferma, la coda è sollevata ed aperta e le ali chiuse.

Segnala la sua presenza sul territorio agli altri individui.

Comportamento - Nel caso della territorialità, il Merlo assume vari comportamenti particolari.

Con il movimento della coda verso l'alto e verso il basso segnala la sua posizione agli altri individui.

Il canto invece ha un preciso significato, sempre di territorialità.

Il becco giallo del maschio ha una funzione fanerica, il Merlo lo mette in mostra durante il canto, e quindi il messaggio territoriale è perciò duplice: acustico e ottico.

Il Merlo si può considerare un onnivoro tipico, perché consuma grandi quantità di insetti, ragni, miriápodi ed altri invertebrati in primavera ed in estate.

Si basa, invece, su un regime alimentare quasi del tutto frugivoro (granaglie, frutti, bacche, ecc.) nelle stagioni autunnali e invernali.

Voce - Il Merlo emette uno stridente chiacchierio, quando viene fatto levare; una nota persistente *teink - teink*, un ansioso *teink* con un sottile *tsii*. Il canto è un deliberato, forte e melodioso gorgheggio, facilmente distinguibile dal canto del *Tordo bottaccio* per le note più pure e flautate senza l'abitudine di ripeterle e con la caratteristica caduta in un debole, non musicale finale.

Osservazioni periodiche - *Luogo*: NA/Traccia - Scalo FS, *Data*: 28/4/1981.

Luogo: Valle del Clanio ; Avella (AV) - *Data*: 16/5/1983.

Luogo: Mignano Monte Lungo (CE) - *Data*: 3/6/1988.

Luciano Dinardo

SCHEDE NATURALISTICHE/AMBIENTALI LDN - ANNO 1985 SULLE OSSERVAZIONI E IL COMPORT. DEI TURDIDI						
ZONA GEOGRAFICA M. SOMMA-VESUVIO		CARTA TOPOGRAFICA F.184-P. d'ARCO I.S.E.		DATA PER.	STAGIONE	ORA D'OSS.
				QUOTARIE	SPECIE PIÙ COMUNE IN ITALIA	PRES. RIL.
LUOGO	S. MARIA A CASTELLO SOMMA V.				MERLO d.c.	
NOME	MERLO	14	P	1300-250	MERLO	X
NOME LOC.	O' MIERL eo' BECC GIALL				TORDO B.	
CLASSE	UCCELLI				TORDELA	
ORDINE	PASSERIFORMI				RIGOGOLO	
FAMIGLIA	TURDIDI					
GENERE	TURDUS					
SPECIE	T. merula					
ALTRO						
- TRACCE - APPUNTI - SCHIZZI - GRAFICI - NOTE DI RIFER. E BIB. -						
CAMPI RADURE SIEPI VALONI GIARDINI	TEMPO Q. SERENO VELATO	UN PO' OVUNQUE DALLA COSTA ALLE ZONE II	SP. COMUNE SP. RARA SP. ESTINTA	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

I NORMANNI A SOMMA



Resti di mura perimetrali dell'arx normanna nel vallone di Castello (Foto A. Piccolo)

Per il periodo precedente ricordiamo che dopo l'anno mille vi fu un rinato fervore religioso e secondo uno scrittore medioevale su quasi tutta la terra, ma soprattutto in Italia e in Francia si cominciarono a costruire chiese.

C'erano state abbondanti donazioni a chiese e conventi precedentemente all'anno 1000 per la paura della fine del mondo prevista per quella data e quindi i patrimoni religiosi vennero di molto aumentati.

Tutte le attività ripresero con rinnovato fervore, in opposizione all'inerzia che si era verificata negli anni precedenti.

Aumentò la popolazione e diminuirono le guerre, si perfezionò l'agricoltura e ampi latifondi vennero concessi a servi della gleba con il pagamento di soli prodotti agricoli ricavati dagli stessi fondi fino ad allora incolti e che vennero lavorati e migliorati.

Aumentò così il commercio e gli scambi come pure gli studi e la cultura.

Proprio per questi fattori a cavallo dell'anno mille anche per Somma iniziò un nuovo periodo

Principiò una storia civile e militare propria, emergente da quella più vasta e generale dell'intera regione.

Si ebbero pertanto elementi e documenti più precisi su cui fare riferimento, specie contratti notarili per permute ed acquisti di territori redatti da notai.

Si passa così dall'epoca ducale all'avvento del periodo normanno.

I Normanni apparivano nelle nostre contrade nel X secolo come soldati mercenari a seguito di questo o quel feudatario, che, talvolta, per ripagarli dei servizi resi concedeva loro, forse anche in mancanza di denaro contante, zone su cui insediarono i propri feudi o, talvolta, agendo per proprio conto, conquistavano e mettevano sotto la loro giurisdizione intere regioni.

Ad unificare e a portare sotto un'unica reggenza vari gruppi sparsi nell'Italia meridionale fu per primo Roberto il Guiscardo, che si fece investire del titolo di Duca di Calabria e Puglia, non essendo riuscito a sottomettere la Campania, che fu conquistata successivamente da Ruggiero I e da Ruggiero II, che nel 1131 conquistò anche Somma, formando il Regno di Calabria, Puglia e Sicilia.

In effetti Somma precedentemente era stata già stata sotto la dominazione di alcuni duchi normanni, come è dimostrato dalla terminologia feudale di documenti dell'epoca.

Nel 1135, allorché Capua e Napoli si ribellarono in seguito alla falsa notizia della morte del re, Somma fu ritenuta di fede normanna, tanto da essere utilizzata come una delle basi operative durante l'assedio del Ducato di Napoli.

Per tagliare tutte le comunicazioni terrestri Adamo, genero del re, formò un blocco intorno alla capitale, acquartierando i suoi mille uomini nei castelli di Somma, Villaricca, Aversa e Acerra. Da qui egli compiva le sue azioni di disturbo nella Pianura Campana giungendo fino

alle porte di Napoli e solo nel 1137 le sue truppe tolsero il blocco e si diressero verso Salerno.

Nel 1140, però, Ruggero II entrò accolto con grandissimo calore in Napoli negli ultimi giorni di settembre.

Durante il suo governo il re tolse il potere effettivo ai nobili, anche se per farseli amici concesse loro numerosi benefici e la maggior parte ebbe la nomina di barone con la possibilità di amministrare la giustizia sia civile che criminale. Tra questi baroni, durante la dominazione normanna a Napoli ne possiamo trovare ben quattordici di Somma che erano proprietari di fondi ed erano obbligati per il servizio militare a prestare un certo numero di militi o cavalieri calcolati in base al valore dei loro beni.

Analizzando l'elenco riscontriamo che circa la metà di questi baroni sommessi avevano dei feudi capaci di esprimere un milite, cioè la rendita era tale da poter fare equipaggiare e sostenere le spese di un milite o di un cavaliere con due scudieri armi e cavalli, metà aveva feudi che davano la possibilità di equipaggiare mezzo milite ciascuno ed infine feudi che non rendevano tanto da poter dare alcun milite.

Molti dei feudi tra quelli interi avevano perso il loro valore originale degradandosi e per la qual cosa riuscivano a stento a presentare il milite dovuto senza il supplemento sancito che gli altri feudatari concedevano abitualmente all'esercito del re. Nella parte economica gli atteg-

giamenti tenuti dai normanni non favorirono affatto lo sviluppo, anzi aumentò il malcontento delle classi meno abbienti, che traevano il loro sostentamento dai territori che circondavano Napoli, cioè le zone di Somma, Aversa, Acerra, etc.

Anche perché una disposizione di re Ruggiero II, tendente all'abolizione delle monete di piccolo taglio, portò lo scompiglio nel commercio locale agricolo, proprio perché queste costituivano una importante moneta di scambio per il popolo minuto, i contadini i *defisi*, ed i *commendizi*.

Questa situazione dei mediani, dei contadini ed anche di parecchi cavalieri, che eudevano ottenuto il feudo dall'imperatore, provocò un vasto movimento insurrezionale con un successivo irrigidimento della politica regia.

Somma intanto viveva di riflesso le vicende del popolo di Napoli con cui aveva stretti rapporti commerciali e culturali. Solo con l'avvento degli svevi cessò la denominazione normanna su Somma che passò sotto gli svevi come vassalla del conte di Acerra, Diopoldo di Vohburg. Così nei secoli successivi e con le susseguenti dinastie reali con l'aumentata potenza di Napoli, aumenterà anche cospicuamente il patrimonio edilizio ed artistico di Somma.

Raffaele D'Avino



Resti del castello normanno sulla dorsale della rupe (Foto A. Piccolo)

L'ALTARE MAGGIORE DELLA COLLEGIATA

L'altare maggiore costituisce il polo principale intorno al quale ruota la liturgia con precipui caratteri di visualità.

Un'analisi attenta delle strutture di quest'opera consente evidenziare, non soltanto i significati religiosi, ma altresì ampie connotazioni simboliche, aventi particolare riscontro nell'immaginario sacro popolare.

La pietra santa è l'oggetto canonicamente più significativo dell'altare, in effetti consiste in una piccola lastra di marmo con al centro reliquie di martiri cristiani ed essendo inserita sul piano della mensa, assegna all'insieme dell'altare la precipua funzione di sepolcro.

Simbolicamente, infatti, l'altare accoglie, sotto forma di una tomba, il corpo dei martiri e associa misticamente, vedi dall'Apocalisse (cap. 6, ver. 9), al corpo di Cristo quello dei suoi testimoni (1).

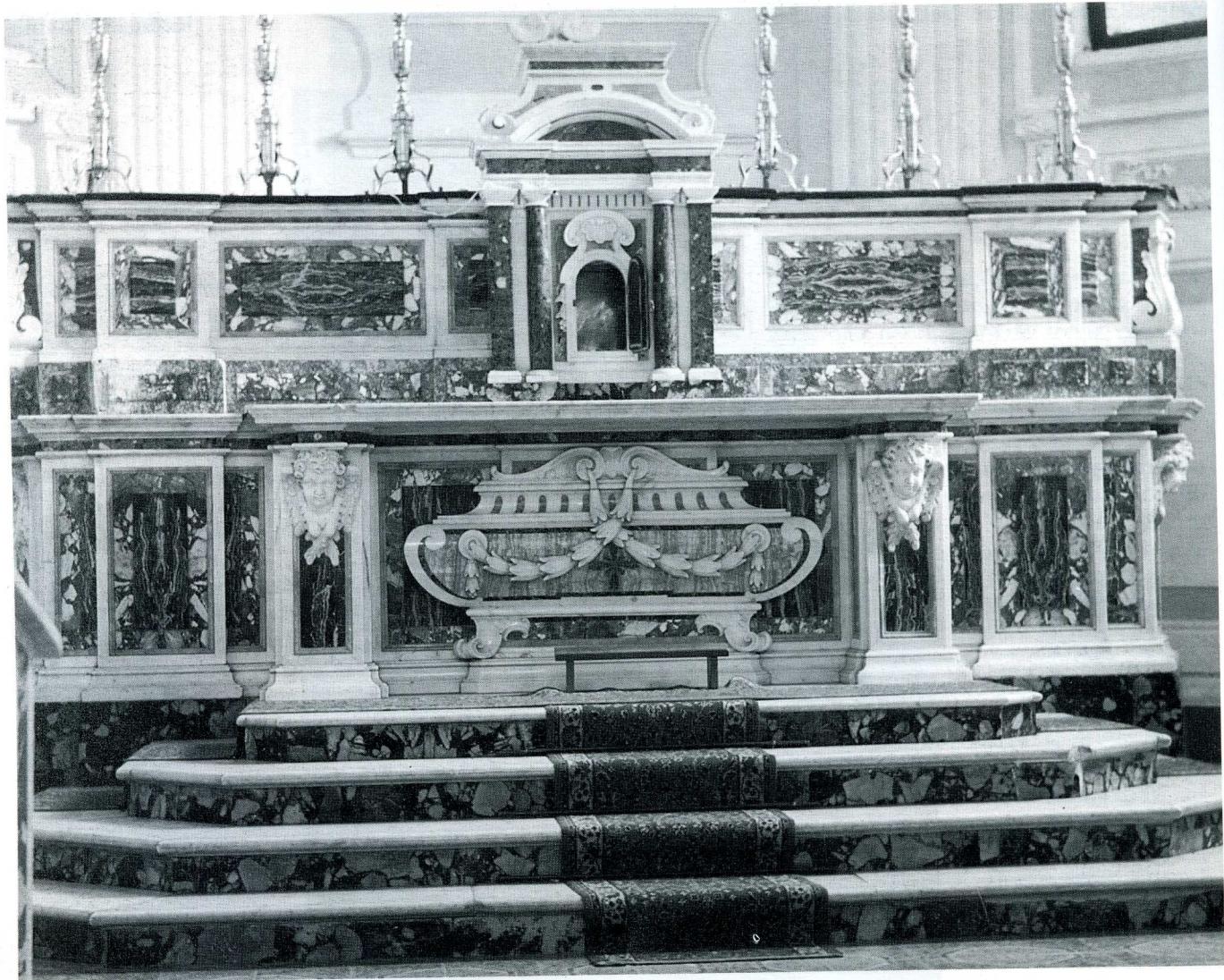
La precipua configurazione di questo valore della fede cristiana è resa fondamentalmente visiva nell'alta-

re della Collegiata da un imponente sarcofago posto sul paliotto.

Quest'immagine, in effetti, consiste in una scultura a bassorilievo, tipica dell'età tardo-barocca, fatta di volute e vivaci decorazioni in marmo commesso e per la sua spiccata visibilità esercita un attraente fascino su i fedeli astanti (2).

Un'altra fondamentale struttura di quest'opera è il tabernacolo, ha forma di tempietto e una svettante cimasa lunettata, si presenta con un linguaggio formale simile a quello del paliotto col quale stabilisce un preciso rincordo formale.

Un'altra struttura dell'altare, precipuamente barocca, è il cosiddetto: gradino d'altare, un rialzo composto da uno e più elementi con sviluppo lungo tutto l'intera larghezza della mensa, in effetti consiste in due ripiani sovrapposti, interrotti al centro dal tabernacolo, che all'estremità recano, come raccordo, delle volute.



Veduta d'insieme dell'altare della Collegiata (Foto A. Bove)

Un caso a parte è la portella del tabernacolo, in metallo argenteo a sbalzo che sebbene specificamente coerente allo stile formale dell'insieme, consiste in un recente riuso di un arredo proveniente da un altro altare.

L'incauta rimozione di questa portella dalla sede originaria, ovvero dall'altare della seconda cappella a sinistra, appartenente alla prestigiosa congrega del Pio Monte della Morte e Pietà, è stato un atto, in qualche modo, vandalico arrecando un tangibile danno al patrimonio storico artistico di Somma (3).

Inoltre, il motivo più accattivante di quest'altare, consiste nei busti marmorei di cherubini, collocati sul frontale e ai lati perimetrali del poliottio.

Queste figure d'angeli, strutturalmente hanno funzione di mensole per il piano aggettante dell'altare, che, con un profilo fatto di sporgenze e rientranze, tipicamente barocco, è rafforzato da spesse modanature mistilinee su cui, appunto primeggiano le raffinate e complesse denotazioni iconiche dell'angelo (4).

Un ultimo elemento occorre rilevare per questa lettura strutturale, la scala poligonale della base, composta da

quattro gradini, abbastanza per produrre un effetto scenico tipicamente barocco, quale funzione di percezione di un collegamento della volumetria dell'altare con il dossale e l'invaso spaziale dell'abside(5).

Infine occorre precisare, con motivo di maggior soddisfazione, che questo monumento si è conservato integro nella sua originale forma, a differenza di tanti simili altari che hanno subito notevolmente danni o rimaneggiamenti impropri a seguito di ristrutturazioni inconsulte secondo le nuove disposizioni liturgiche post-conciliare.

Antonio Bove

NOTE

(1) Cfr. Benedetto MONTEVECCHI e Santa Vasco ROCCA, *Suppellettile ecclesiastica Cap. L'arredo d'altare*, Firenze 1988, p. 12-43.

(2) Scheda Tecnica della Soprintendenza alle Gallerie di Napoli:

Provincia e Comune: NA-Somma Vesuviana.

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Collegiata, nel Presbiterio

PROVENIENZA: Ubicazione originaria

OGGETTO: Altare maggiore

EPOCA: XIX secolo (I quarto)

AUTORE: Ignoto napoletano

MATERIA: Marmi policromi



Poliotto raffigurante un sarcofago (Foto A. Bove)

MISURE: cm. 230x460

STATO DI CONSERVAZIONE: Buono

CONDIZIONE GIURIDICA: Alla chiesa

FOTOGRAFIE: A.F.S. Gallerie Napoli

DESCRIZIONE: Nel paliotto è un sarcofago, volute ai capi altare, ciborio e tempietto.

A sostegno della mensa sono due teste d'angeli.

Altre due si trovano nei pilastrini laterali.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE: Buon lavoro di un matrimonio marmorai napoletano che non dovrebbe avere eseguito oltre il primo quarto del secolo XIX

Infatti i ricordi del classicismo sono ancora molto vivi ed alcuni si riallacciano a quello settecentesco (sarcofago nel paliotto).

L'altare tende comunque ad assumere la forma tipica del XIX secolo, con la atrofizzazione la successiva scomparsa dei capi altare.

RESTAURI: Nel gradino, a sinistra, parte del marmo, mancante, è stata integrata con stucco. ,

COMPILATORE DELLA SCHEDA: Renato Ruotolo

DATA: 26-06-72

SOPRINTENDENTE: Raffaello Causa

FIRMA: D. Armando Giuliano

(3) Si tratta di un rapporto dinamico del linguaggio formale, che nel Settecento, a secolo inoltrato recupera tendenze espressive barocche e rococò, indicative della profonda incidenza dell'eredità autoctona vaccariana e sanfeliciano. Cfr. Carmela ROMANO, *Architettura vesuviana del '700 il rapporto artistico tra città e campagna* Napoli 1998, p.11.

(4) Antonio BOVE, *Il "Purgatorio" nelle tele della Collegiata*, in *SUMMANA*, anno X, n. 26, Dicembre 1993, Marigliano 1993, pp 12-43.

(5) Una riflessione a parte va fatta per la portata iconica dei cherubini, angeli appartenenti a una schiera superiore, presso gli antichi ebrei erano ritenuti custodi del Santo dei santi e talvolta raffigurati con un volto in due aspetti d'uomo e di leone, ed erano preposti al controllo dell'ingresso del tempio. Cfr. v. *Cherubini e serafini*, in Manfred LURKER, *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, Milano 1990, p. 50.



Teste di angeli in funzione di mensole (Foto A. Bove)